NUMERO **292** ■ **FEBBRAIO 2010** ■ ANNO XXXIV ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

SICILIANTAGONISTA. La "copertura" dell'antimafia 2
PONTE. L'importante non è finire ma continuare 2
CRONACHETTA IBLEA. Sanità - Ferrovie 2
ROSARNO. "I mandarini non cadono dal cielo" 3
CENTRI SOCIALI. Strategie dell'Iper-Tensione 3
AL DI QUA. Angelus Inutilis e altre storie 3
MUSICA. Lettera a Frank Z., asteroide 4
INTERVENTI. L'evoluzione progressiva volge alla Rivoluzione 5
CINEMA. "Bastardi senza gloria", di Quentin Tarantino 5
ECONOMIA. Crisi? Quale crisi? 6
TERRORISMO. Chi scanna e chi scanner 6

Editoriale

Lotta surreale alla Mafia

Non passa giorno che esponenti del governo non rilascino dichiarazioni sugli ottimi risultati della lotta alla mafia condotta dalla coalizione di centro destra. Per confutare l'accusa di complicità con la mafia ed il malaffare, Maroni, Alfano e lo stesso Berlusconi elencano i successi del governo in materia di cattura dei più pericolosi latitanti e di inasprimento del 41 bis per i boss in carcere. Quindi, mentre l'opposizione e tutti i loro detrattori fanno chiacchiere, il governo avrebbe messo in ginocchio la mafia.

Sarà pur vero che la magistratura impegnata sul fronte mafia (e non certo il governo) ha inferto colpi duri alla struttura del comando militare mafioso, ma, come al solito, ha scalfito appena il sistema politico-economico che la utilizza. Non sarà certo la condanna a Totò Cuffaro (che, guarda caso, non rientra nei successi citati dal governo), a mettere in crisi un potere consolidato come quello mafioso. Si tratta di proclami propagandistici, che hanno l'effetto di vendere l'immagine surreale di un governo di corruttori, manovratori di risorse pubbliche, pregiudicati e gente sotto inchiesta, per diffondere un clima di tranquillità nell'elettorato soprattutto del Nord; ma tutto ciò è, oltre che vile, irresponsabile; la situazione reale è ben diversa, come mostrano i dati del Rapporto 2009 Sos Impresa, presentato a fine gennaio da Confesercenti.

La Mafia italiana, secondo tale rapporto, si conferma la prima "impresa" italiana e una delle prime in Europa, con un fatturato annuo di 135 miliardi di euro e con utili pari a 70 miliardi di euro; e nel 2009 le cosche hanno rafforzato la loro posizione. Gli incrementi più significativi sono stati nel campo dell'usura, delle estorsioni, dei falsi, delle contraffazioni e delle frodi informatiche. Nell'edilizia e nell'agricoltura, ambiti storici dell'investimento e del riciclaggio delle ricchezze mafiose, la presenza si è potenziata, e non solo nelle regioni meridionali, e lo stesso è successo – e come poteva essere diversamente - nel settore giochi e scommesse, "tradizionalmente" legato al crimine organizzato, nonostante gli sforzi dello Stato volti ad accentuare la sua concorrenza con nuovi giochi d'azzardo legali.

> ■ **La mafia è la prima impresa italiana per fatturato** ■

Il "fatturato" di Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra indicato dalla relazione, per di più, non prende in considerazione il traffico di droga, che rappresenta la "fetta" più importante del business mafioso. Considerando i proventi della droga, si può ipotizzare che il giro di affari criminale possa raggiungere i 300 miliardi di euro nella sola Italia, cifra che diviene stratosferica se si considerano i traffici nei Paesi dell'Unione Europea e nel mondo intero e che fanno della Mafia italiana una multinazionale in grado di controllare con forza sempre maggiore economia, finanza, politica e informazione sul piano nazionale e internazionale.

Con tutto questo capitale la mafia è in grado di condizionare la vita sociale, amministrativa e politica di vasti territori e di insinuarsi nei centri del potere, come qualsiasi impresa capitalistica, come qualsiasi lobby in possesso di un capitale enorme da gestire, investire, sfruttare per rafforzare la propria presenza e potenza. E' evidente che nessuna compagine governativa, men che meno quella che governa adesso in Italia, può dirsi immune da condizionamenti, apparentamenti e affari con le cosche mafiose, e con essa i vertici di Confindustria, settori della magistratura, del clero e persino dell'antimafia istituzionale. L'ascesa della mafia è agevolata, da sempre, dalla struttura autoritaria del sistema asservita alle leggi del profitto di cui beneficiano caste ben definite (industriali, clericali, finanziarie…), modellata, a sua volta, come una macchina al servizio dei più forti contro i più deboli.

La mafia è il sistema, perché non vi può essere sistema autoritario immune da comportamenti mafiosi. E tutti i creduloni del trionfo della legalità e della costituzione farebbero bene ad aprire gli occhi una volta per tutte. ■

Pippo Gurrieri

Licenziamenti. *Autogestione a Termini Imerese? Perchè no!*

I padroni sono inutili, gli operai no

Assieme alla FIAT di Termini Imerese sono ormai decine e decine le industrie e le imprese di ogni diemensione che stanno decidendo di chiudere in Sicilia (come nel resto d'Italia). Le lotte in fase di svolgimento non sembra abbiano sortito l'effetto di costringere i padroni a tornare sui loro passi. I lavoratori sui tetti e tutte le altre proteste si stanno dimostrando insufficienti; questa sorta di radicalismo autolesionistico proteso a ottenere visibilità e a "smuovere" i politici e i governanti, si dimostra un'arma spuntata. Ecco allora che, anziché votarsi alla madonna o al ministro di turno, sarebbe bene che i lavoratori facessero un passo avanti con l'occupazione dei siti sotto minaccia di chiusura e la ripresa della produzione in maniera autogestita. Potrà sembrare azzardato, ma si tratta di un percorso che metterebbe tutti i soggetti coinvolti (Stato, regione, industriali, sindacati) davanti ad un fatto nuovo che scompagina le loro carte e riconduce lo scontro sul suo terreno naturale: oppressi da una parte ed oppressori dall'altra.

La questione del mantenimento in produzione di uno o più siti industriali presenti in Sicilia – destinati a chiudere da chi detiene le redini decisionali –, ma potremmo aggiungervi anche servizi pubblici e servizi privatizzati o in via di esserlo, se si ragiona diversamente da come s'è ragionato finora, è molto semplice, pur nella complessità che ne conseguirebbe.

Di esempi la storia recente ce ne offre parecchi: dalle miniere di asfalto di Ragusa occupate nel 1949 e poi autogestite durante gli oltre due mesi di vertenza per permettere ai lavoratori in lotta contro i licenziamenti e la chiusura, di mantenersi un salario; alla storica lotta degli operai della fabbrica di orologi LIP di Besançon, in Francia, nel 1974; anche allora prima occuparono e poi autogestirono la fabbrica riprendendo a produrre orologi che grazie alla grande solidarietà riscontrata nel paese, si potettero vendere e permisero di proseguire, così, per diversi mesi l'esperimento. Più di recente abbiamo il caso dell'autogestione in Argentina, dove centinaia di fabbriche abbandonate da padroni in fuga con i capitali per timore del crollo dell'economia, sono state requisite dai lavoratori all'insegna della parola d'ordine que se vayan todos e fatte funzionare in maniera autogestita; il movimento è stato così esteso che il governo si è visto costretto a regolarizzare le autogestioni, riconoscendo la proprietà collettiva degli operai; anche in questo caso il tutto si è svolto in un contesto di forte partecipazione solidale e di mutuo appoggio fra realtà produttive e sociali di tutto il paese. Nel 2008 anche in Irlanda, a Wicklow, una grande fabbrica di rilegatura era destinata alla chiusura; per tutta risposta i lavoratori l'hanno occupata e hanno continuato il lavoro in forma autogestita; questo ha indotto il padrone a cambiare idea.

Insomma c'è un patrimonio storico del movimento operaio che ci indica la via dell'autogestione come logica conseguenza delle lotte contro smantellamenti, serrate, chiusure, trasferimenti in altre zone, licenziamenti. Un patrimonio che sicuramente non fa parte della storia dei sindacati concertativi e riformisti, i quali lo hanno sempre osteggiato, boicottato, svenduto, ma che è li a rammentarci che nelle lotte bisogna alzare il tiro fino all'esproprio, se possibile. C'è una cultura della partecipazione e dell'autogestione da rilanciare, e questo è sicuramente compito delle minoranze che credono e rivendicano questa forma di sindacalismo d'azione diretta.

E' evidente che più piccole sono le aziende da fare uscire dalla "crisi" con u percorso autogestionario, più questo è fattibile. Ma anche in grossi impianti va cominciato a porre all'ordine del giorno quest'obiettivo. Ache a Termini Imerese la chiave di volta potrebbe consistere nell'occupazione e poi nell'autogestione, da parte dei lavoratori, dello stabilimento destinato alla chiusura. Al limite, anche tramite una forma di acquisto a prezzo politico e simbolico.

I passaggi fondamentali perché ciò possa accadere (e per cui occorre lottare, punto per punto) sono:

- Costringere la FIAT ad ammettere che quel sito industriale è stato costruito e mantenuto coi cospicui, corposi e continui finanziamenti statali, per cui, anche se ne è nominalmente proprietaria, specialmente adesso che vuole disfarsene, magari vendendola e ricavando ulteriori utili, non lo è sostanzialmente (i finanziamenti "pubblici" sono, in realtà, soldi di tutti, compresi i lavoratori di Termini Imerese). Una volta ammesso ciò, che si faccia da parte senza opporre resistenze inutili (rivendicazione delle mura, dei macchinari ecc.).
- Che i lavoratori "sul lastrico" accettino di investire parte delle proprie liquidazioni (anziché lasciarle, come adesso, nelle casse padronali o in fondi precari), scommettendo su se stessi, per subentrare al padronato (che quei soldi utilizza a proprio vantaggio).
- Che le banche, sempre pronte a finanziare gli industriali, siano obbligate a finanziare anche i lavoratori subentranti.
- Che la Regione Siciliana faccia la propria parte entrando nel finanziamento dell'operazione, questa si, "socialmente utile".
- Che le casse dello Stato, così pronte ad aprirsi per la FIAT (e recentemente anche per CAI, ex Alitalia, e mille altre aziende decotte oltre a regalare soldi alle industrie farmaceutiche – come nel caso recente dei vaccini influenzali – oppure ai movimentatori di terra – con i lavori del ponte sullo stretto, della TAV e simili), lo siano, ancor più, nei confronti dei lavoratori subentranti. Resterebbero in piedi alcuni problemi essenziali:
- Il taglio ritorsivo delle commesse;
- La resistenza dei sindacati concertativi (che non accetterebbero mai l'autogestione operaia);
- La resistenza della FIAT a farsi da parte (rivendicando la centralità padronale);
- La resistenza del sistema creditizio;
- La resistenza del ministero dell'industria e di tutta la compagine governativa e d'opposizione;
- L'indifferenza (sul piano del portafoglio) della Regione Siciliana.

> ■ **Fare un passo avanti nelle lotte, spiazzare padroni, governo e sindacati concertativi** ■

Non si dimentichi che la dichiarazione di chiusura di Termini Imerese è dettata da una non meglio precisata "mancanza di competitività". Ora, però, se il "padrone" si fa da parte e l'autogestione si concretizza, nel bilancio generale dell'azienda viene meno una voce essenziale: il profitto, ossia il furto sui salari, sugli stipendi e sui prezzi finali di vendita, per cui, a parità di costi (stipendi, materie prime e seconde, servizi, energia ecc..) mancando la voce più importante (profitto) la fabbrica tornerebbe competitiva immediatamente (e un "profitto ridotto" compenserebbe ampiamente gli investimenti effettuati): con l'autogestione, anziché tagliare gli stipendi o chiudere i siti "improduttivi", si taglierebbe soltanto il profitto padronale (parassitario) e le cose andrebbero avanti speditamente se non subentrassero le resistenze di cui sopra oltre al taglio ritorsivo delle commesse.

Su tutti questi fronti la lotta diventa più complessa ma proprio perciò deve essere articolata. In pratica ogni fabbrica dovrebbe funzionare come un GAS (Gruppo di acquisto solidale), cioè entrare all'interno di un meccanismo di scambio e di contatto diretto con il consumatore, partecipando ad una sorta di mercato alternativo, possibilmente introducendo novità essenziali nella produzione (nel caso Fiat, auto realmente ecologiche, mezzi pubblici, nuovi prototipi…) o una riconversione produttiva.

Un pia illusione? Certo. Sarà una pia illusione pensare di autogestire, specialmente dopo decenni di passività e, soprattutto a seguito di assunzioni spesso favorite (come si potrebbe, oggi, "tradire" chi ci ha fatto assumere?).

La storia della lotta di classe ci insegna che quando c'è passività non si ottiene nulla. Ci insegna, però anche, che i lavoratori siciliani, un secolo fa erano più combattivi di oggi e sono stati esempio per molti altri lavoratori italiani. Poi hanno dovuto cedere alla repressione e moltissimi sono emigrati.

La vicenda di Termini Imerese (e non solo), invece, nelle condizioni sopra indicate, potrebbe diventare una realtà, ora che tutti (politici in testa) allargano la bocca per dirsi solidali; potrebbe diventare un esempio ancora più potente, in quanto a risultati, di recenti vittorie ottenute dai lavoratori, come alla INNSE in Lombardia. Un esempio per un mondo del lavoro costretto a subire gli effetti di una falsa quanto spietata crisi di cui i soli responsabili sono i padroni, i banchieri e i loro amici governanti. ■

Osservatorio Sociatrico

SCIRUCCAZZU

SIMBIOSI

Perché non si dovrebbe credere a Ciancimino junior? Le sue deposizioni davanti ai giudici potrebbero contribuire a riscrivere la storia d'Italia e a far crollare parecchi miti, a partire da quello delle eroiche gesta degli sbirri in passamontagna artefici della cattura di Riina. Potrebbero, se solo le "grandi penne" della storiografia anziché rispondere agli ordini dei colossi economico-editoriali che le pagano, rispondessero alla verità e alla loro coscienza (se ne hanno una).

Le dichiarazioni del rampollo del fu sindaco di Palermo che cosa sono se non l'ulteriore conferma del patto di ferro tra stato e mafia? Un patto che risale ormai alla notte dei tempi, e che ha permesso a questo di taglieggiare per oltre 150 anni il Sud e a questa di crescere e governarne buona parte dei territori in maniera indisturbata, nonostante prefetti di ferro, generali calati dal nord ed eroi più o meno in buona fede.

Provenzano ha barattato la sua "immunità" con la consegna di Totò u curtu; lo Stato lo ha lasciato fare ai vertici di Cosa Nostra in cambio di una strategia, diciamo così, "finanziaria", permettendogli di continuare a curarne gli affari per anni e a gestire il crimine con tanto di protezione. Il connubio continua, oggi come nell'ottocento e nel novecento.

Quando abbiamo scritto e detto: "contro la mafia e contro lo Stato", qualcuno ci ha presi per i soliti estremisti. Però più andiamo avanti più le cose si fanno chiare: la mafia è sempre più forte e la sua forza è inseparabile dai suoi intrecci con lo Stato. La mafia potrebbe scomparire solo dentro uno Stato completamente mafiosizzato, ma allora non avremmo risolto granché.

Ciancimino è quindi credibile? La risposta è: incredibilmente credibile.

APPUNTAMENTI

1° MARZO GIORNATA DI LOTTA DEGLI IMMIGRATI

Il 1° Marzo segnerà un avvenimento storico per l'Italia: per la prima volta verrà organizzato uno sciopero dei lavoratori migranti. Da tempo le organizzazioni degli immigrati e il movimento antirazzista lavoravano a questa scadenza, importante per dare visibilità ad una condizione insopportabile, contro la clandestinità, per la chiusura dei CIE, per i diritti sociali e lavorativi. I fatti di Rosarno hanno impresso una accelerazione.

Non dappertutto sarà possibile organizzare lo sciopero generale dei lavoratori immigrati, a causa dei ricatti, del lavoro nero, delle sicure conseguenze (repressione, licenziamento, denunce), ma dove si farà si sarà aperto uno squarcio di libertà anche per dove non sarà possibile farlo.

■ Cronachetta Iblea

SANITA'. Appello ai cittadini sui signori della sanità

*Ai cittadini che hanno firmato la petizione popolare (*)*

Ai cittadini che non hanno firmato la petizione popolare (*)

I signori della sanità .

Silenzio! Tutti zitti!

Noi siciliani continuiamo a stare zitti e a subire le ingerenze della cattiva politica in settori vitali del nostro paese che ci fa rimanere sudditi di una politica clientelare e senza scrupoli. In Sicilia e nel Sud del Bel Paese, a causa della cattiva politica sanitaria siamo costretti a scappare al nord anche per le cure più elementari (io sulla pelle mia e della mia famiglia ho constatato quanto sia grande il divario nella sanità siciliana con quello del Nord). La Regione Sicilia ha speso per la sanità più di tutte le altre regioni d'Italia ma i servizi che offre ai cittadini siciliani non sono adeguati ai fondi stanziati perchè sono stati troppi i casi di ruberie, scippi e sprechi a spese delle comunità siciliane (ad esempio un trattamento annuo di tumore alla prostata è passato da 140.000 euro a 8000 euro dopo l'arresto del direttore di una clinica accreditata del palermitano). E il sindacato,la stampa , i politici, i partiti, la gente comune cosa hanno fatto?

Tutti zitti!

E i nostri politici della provincia di Ragusa eletti in questi ultimi anni all'ARS e a Roma cosa hanno fatto? Sono stati come le tre scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano?Possibile che in tanti anni non hanno mai saputo o non hanno sospettato niente sulle nefandezze ed inefficienze del Servizio sanitario regionale e provinciale? E i sindacalisti che una volta erano i cani da guardia dei lavoratori e della legalità cosa hanno fatto ? Sulle pagine di un giornale locale pochi giorni fa si leggeva che" in provincia mancano gli infermieri. Pare che molti di loro hanno preferito tagliare la corda e ripararsi in posizioni più agevoli, uffici e ambulatori con lavori meno stressanti di certi reparti ospedalieri. " Perché medici, politici dell'opposizione, sindacalisti e comuni cittadini non hanno denunciato queste cose?

Silenzio! Tutti zitti!..

E' da qualche decennio che politici di vari partiti che hanno "dominato" nella sanità iblea hanno consolidato il loro elettorato elargendo favori a 100, 200,…1000 clienti a scapito degli interessi generali dei cittadini.

E così abbiamo un sistema sanitario che vede più personale negli uffici che nelle corsie ospedaliere e negli ospedali della provincia abbiamo tanti reparti doppioni con altrettanti primari amici e fedeli portatori di favori ai potenti signori della sanità. Questo sistema, oltre a favorire sprechi non è stato capace di creare reparti importanti per curare ed accogliere persone gravi e gravissime come quelle tracheostomizzate (in stato vegetativo, SLA, ictus etc..). Nelle RSA non possono essere accettate per mancanza di personale infermieristico e tanti ragusani gravi, se vogliono tornare a Ragusa dai centri di riabilitazione o dalle rianimazioni di altre provincie, devono correre il rischio di farsi assistere a casa 24 ore su 24 da congiunti che non sono né medici né infermieri. Per brevi periodi tali malati possono essere ricoverati nelle rianimazioni, guardati a vista da medici ed infermieri, ma poi, per non sottrarre posti letto per le emergenze (per esempio a persone gravissime a seguito di incidenti stradali), devono essere spostati in altri reparti adeguati ed attrezzati (soprattutto di personale medico ed infermieristico). Ma questi reparti non esistono in provincia. Eclatante, a tal proposito, il caso di una giovane donna in stato vegetativo che è rimasta per ben 15 anni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Caltanissetta, perché anche in quella provincia, così come nella nostra, non c'erano centri adeguati all'accoglienza di persone post-comatose.

A Ragusa basterebbe aprire dei centri per gravi con un congruo numero di infermieri e personale competente per risolvere il problema. Anche per questo si sono raccolte 20000 firme in provincia ma ancora non si vedono segnali. Eppure, in seguito ad accordi con il Manager dell'ASL7, nel corso dello scorso anno era prevista l'inaugurazione, entro il mese di giugno del 2009, di un centro per gravi presso l'ex ospedale G. B. Odierna, In Piazza Igea a Ragusa. Io denuncio alle autorità sanitarie e politiche la mancanza dei suddetti centri da quasi 4 anni, da quando sono rientrato con mia figlia, in stato vegetativo, da un centro di riabilitazione della civilissima Emilia Romagna. Ma i tempi della politica sono orribilmente diversi da quelli dei malati (una notte di assistenza ad un malato grave o gravissimo dura una eternità e se si tratta di un figlio è una dannazione!) e mi chiedo se si devono raccogliere ancora firme oppure fare le barricate per svegliare le coscienze dei "signori della sanità"!

Le famiglie dei malati gravi e gravissimi della provincia di Ragusa si devono rassegnare ancora ad adottare, la sanità "FAI DA TE" nei "reparti ospedalieri" con un solo posto letto quali sono diventate le loro case?.

Continuiamo a stare ancora zitti? Tutti zitti? ■

Luciano Di Natale

(*) *Petizione promossa nell'estate del 2008 dalle Famiglie delle persone con disabilità grave e gravissima e dalle Associazioni per la Difesa e la Promozione dei Diritti dei Disabili - PRO. Diritti H avente come finalità il potenziamento del Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata ai Disabili, la creazione di Speciali Unità di Accoglienza dedicate a soggetti in stato vegetativo o di minima coscienza e la creazione di un centro per la riabilitazione di postcomatosi a Scicli.*

FERROVIE. Il problema rimosso

Sarà che quando si tratta di opere ferroviarie non si tratta che di cose "statali", sarà che quando si tratta, invece, di questioni stradali si può scorgere chiaro ogni passaggio; cantieri, appalti, subappalti. Sarà anche che viaggiare su un treno è considerato quasi mettersi al livello dei poveracci. Sarà che i politici sono portatori di una cultura del trasporto privato delle persone e delle merci. Sarà che le lobby dei camionisti e le aziende autotrasportatrici fanno sentire loro il fiato sul collo, ed ottengono infatti, incentivi e agevolazioni. Fatto sta che la realtà del territorio del Sud Est siciliano è ormai arrivata ad un passaggio nodale: muoiono le ferrovie e la classe politica canta vittoria per aver ottenuto il finanziemtno della Ragusa-Catania, la "514" che verrà quadruplicata e diverrà una specie di autostrada, naturalmente a pagamento. Mentre si avvicina in territorio ibleo la famigerata autostrada Siracusa-Gela.

Mai abbiamo visto gli stessi politici muoversi con tanto ardore per il potenziaento del traspporto su rotaia, sollecitare e minacciare il CIPE e il governo centrale appewna ritardano. E così la strada dei 1500 morti in 30 anni non verrà migliorata e affiancata ad una ferrovia moderna che toglie i TIR e diminuisce il traffico, ma superpotenziata per permettere più velocità, più passaggi di TIR, più consumo di benzina, più inquinamento ambientale e... più incidenti.

La ferrovia è un problema rimosso; a piccoli passi, in vent'anni hanno ucciso un vettore che aveva un ruolo non secondario nell'economia locale e delle grandi potenzialità.

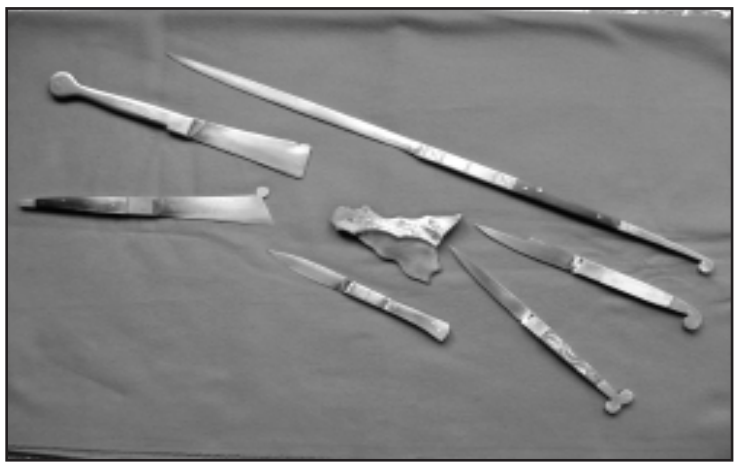
Gli assassini sono quelli che cantano vittoria per la "514" e quelli (anche dentro le FS) che hanno distrutto un trasporto alternativo, pubblico ed ecocompatibile. ■

Siciliantagonista. *Piccola disamina sociale della realtà siciliana, tra vertenze lavorative ed antimafia di facciata*

La "copertura" dell'antimafia

La Sicilia vive, oramai da decenni, un costante declino, economico e sociale: le uniche graduatorie che la vedono primeggiare sono, infatti, quelle legate ai tassi di emigrazione interna e di pervasività criminale. Il 2010 ha esordito secondo modalità analoghe a quelle prevalse nel corso dei dodici mesi appena trascorsi: se le convergenze anomale, aggettivo oramai veramente inadeguato alla definizione di una prassi, quella delle unioni politiche estranee agli elementi ideologici del passato, fattasi costante generalizzata, non hanno mai abbandonato l'isola (la strategia milazziana degli anni a cavallo tra il 1958 ed il 1960 si pone solo come originario monito), la rabbia e la mobilitazione, spesso estranea all'inquadramento sindacale, dei lavoratori sembravano non riguardare più una terra progressivamente asservitasi alle volontà ed alle scelte di pochi, ed assai selezionati, componenti di un nucleo di potere politico-affaristico-economico. Molti di quegli stessi vessati, spesso passati per il benestare del consigliere comunale o provinciale di turno, loro garanti per un travagliato accesso al tanto famigerato, e sempre più drogato, mercato del lavoro, sono oggi protagonisti di un moto di sdegno e furia indotto da una netta e traumatica violazione del "patto sociale": il posto di lavoro che sfuma, in Sicilia, rischia di bloccare definitivamente una qualsiasi idea o immagine, seppur labili, di futuro.

A Termini Imerese i dipendenti dell'impresa, Delivery Email, operante nell'eterogeneo scenario dell'indotto Fiat, si sono "arroccati" sul tetto dello stabilimento automobilistico per oltre dieci giorni, conseguendo la "vittoria" della cassa integrazione, anche questo è un successo all'interno del mercato globale della precarietà; i portuali della S.C.S. di Trapani si sono spinti, alla stregua di esperti circensi, fino alla vetta di una gru, allo scopo di rivendicare una dignità sfumata alla stessa maniera delle loro commesse, tutte acquisite da un nuovo soggetto economico; il gruppo delle telecomunicazioni, Italtel, ha annunciato 450 esuberi, tra gli interessati potrebbero esserci i dipendenti dello stabilimento di Carini, per tale ragione già in preallarme; gli operai della Keller di Palermo, in totale 250, dovranno accontentarsi di un periodo di formazione, quasi un'offesa per chi svolge la medesima attività da almeno un ventennio, unica opzione in grado di eludere il baratro della mobilità; l'indotto dello Stabilimento Petrolchimico di Gela, controllato in tutto e per tutto dalla multinazionale per eccellenza, l'Eni, si opporrà ad ogni tentativo di totale marginalizzazione, come dimostrato dallo sciopero organizzato lo scorso mercoledì a sostegno della richiesta, formulata da due loro compagni, di rientrare entro un ciclo produttivo che li ha inspiegabilmente espulsi due anni fa; gli addetti della Cesame s.r.l. di Catania, in passato parte di un' "elite" ammirata ed invidiata, oggi sono costretti ad escogitare opzioni alternative a quella della cassa integrazione, tanto da perorare la causa di un controllo diretto dell'entità economica, insomma una gestione priva di intermediazione padronale; la storica fabbrica dell'azienda, Averna, di Caltanissetta riduce ai minimi termini l'impegno siciliano, trasferendo la quasi totalità dei propri interessi, commerciali e produttivi, in Piemonte ed Emilia-Romagna; tredici, tra uomini e donne, quotidianamente impegnati nel servire giovani e giovanissimi universitari si trovano, invece, fuori dalle mura delle strutture ricettive dell'Università degli Studi di Catania, a seguito di una drastica decisione adottata dall'impresa datrice, la Cascina Global Service.



La cruda realtà, dunque, smentisce platealmente ogni tentativo, spesso veramente velleitario, di soppiantarla, favorendo, così, l'avanzata di una non meglio precisata prosperità, in attesa solo di esplodere in tutto il suo fulgore. Le entità fautrici di simili peregrinazioni tra gli strumenti che le normative nazionali predispongono in favore degli espulsi, o solo temporaneamente accantonati, dalla dimensione del lavoro manuale e cognitivo, come noto, costituiscono l'asse portante di associazioni datoriali assai attive, tra le quali non può che primeggiare la vedete Confindustria. Il direttivo di quest'ultimo organismo non ha mancato di far pesare valutazioni, assai dure e definitive, incentrate sulla madre di tutte le battaglie per il lavoro in Sicilia, quella condotta da quasi un decennio dagli operai della Fiat di Termini Imerese, ambasciatori di un malessere e di una precarietà esistenziale, strutturali alla condizione del salariato isolano.

L'attuale presidente del "parlamento degli industriali", Emma Marcegaglia, tra i responsabili di un gruppo imprenditoriale, tutto familiare, divenuto nel corso degli anni leader nel settore della trasformazione dell'acciaio, partecipando al Forum Economico di Davos, in Svizzera, mecca dello più sfrenato liberismo, ha così sentenziato: "mi sembra che le dichiarazioni dei vertici Fiat indichino che dopo il 2011 la Fiat di Termini Imerese non potrà essere ancora là; non è possibile difendere impianti non competitivi". L'affermazione, semplice ed immediata, pone soluzione, dal suo personale punto di vista, ad ogni possibile dilemma: i lavoratori si rassegnino, quando il principio del profitto al minor costo chiama, non può che ricevere adeguata risposta. Ma l'imprenditrice, servendosi di uno schema assai discutibile, non si è voluta risparmiare, giungendo a ribadire la piena condivisione verso la scelta adottata dalla sezione siciliana di Confindustria, schieratasi a favore di una netta opposizione allo strapotere mafioso: chiunque non denunci le vessazioni subite non potrà più permanere nei ranghi di simile entità. Ma come può giustificarsi l'appoggio appena descritto con la strenua difesa di politiche aziendali infarcite di costanti tagli al personale, entro i confini di un territorio che proprio a causa della totale assenza di soluzioni di approvvigionamento legale ha visto irrobustirsi la metastasi mafiosa? Ovvero, come può sponsorizzarsi la piena legalità e trasparenza ed al contempo destabilizzare la già fragile struttura sociale siciliana, giustificando scelte meramente utilitaristiche?

Del resto il principio della legalità, divenuto di pubblico dominio, propagandato anche da improbabili partner, si trasforma, purtroppo, in rilucente specchio utilizzato per fini davvero eterogenei. L'antimafia in Sicilia, così, si converte, per merito di pochi, in utile espediente destinato all'imposizione di politiche e scelte strategico-economiche di comodo. Quale sviluppo può garantire la costante perdita di posti di lavoro, se non quello già fatto proprio da managers e dirigenti che occupano le comode poltrone delle adunanze confindustriali? Codici di trasparenza ed autoregolamentazione, certamente necessari, divengono ininfluenti innanzi alla rabbia di lavoratori costretti a barricarsi entro strutture da loro stessi animate solo poco tempo prima. L'eticità, principio troppo complesso da diluire in retoriche composizioni grammaticali, diviene valore da attuare nella quotidiana pratica; la delegittimazione dei potentati confindustriali trae origine proprio dalla violazione di una simile consequenzialità.

Il presidente, Emma Marcegaglia, difficilmente potrà trovare comprensione difronte ad individui destinatari di misere paghe, da difendere alla stregua di irrinunciabili beni, quando gli stessi possono apprendere della pena patteggiata dal gruppo dell'acciaio, innanzi al Tribunale di Milano, con l'accusa di corruzione nei confronti di un dirigente alle dipendenze di Enipower o, ancora, della condanna a quattro anni di detenzione inferta al capostipite dell'azienda, Steno Marcegaglia, padre della stessa leader, nel contesto della bancarotta dell'immobiliare, Italcase-Bagaglino. Roberto Scarpinato, magistrato al vertice del gruppo di contrasto ai crimini economici della Procura di Palermo, solo lo scorso Luglio, del resto, aveva già messo in guardia rispetto a talune oscure strategie in atto entro la rappresentanza industriale del capoluogo, "Confiundustria, oltre a estromettere chi non denuncia le estorsioni mafiose dovrebbe rafforzare i controlli sui grandi imprenditori, che molto spesso hanno collegamenti con cosa nostra. L'imprenditoria mafiosa continua a lavorare alacremente a Palermo. Anche all'interno di Confiundustria, magari sotto traccia, c'è una forte divisione tra l'imprenditoria pulita e quella mafiosa che sta cercando di fermare il rinnovamento e il rilancio dell'economia siciliana".

Qualche fattore, oggettivo o soggettivo, evidentemente non occupa il riquadro corretto se la battaglia antimafia viene utilizzata quale paravento di una vera e propria "mattanza sociale", perpetrata ai danni dei lavoratori in Sicilia. La legalità, ontologicamente intesa, non può imporsi per il tramite della semplice forza dello Stato, e conseguentemente delle sue lunghe connessioni istituzionali, ma deve radicarsi iniziando dal rispetto dell'altrui dignità, e non vi è nulla di più nobile per un qualsiasi individuo che conseguire sostentamento dalla propria attività, manuale o cognitiva. Gli scioperi, le occupazioni, le barricate, i cortei, proseguiranno fino a quando non verrà sconfitta l'abitudine di tracciare diagrammi di flusso finanziario sulle divise dei dipendenti. ■

Rosario Cauchi
da Siciliantagonista.org

PONTE. L'importante non è finire, ma continuare.

La Corte dei Conti boccia il Ponte sullo Stretto. Per Ciucci l'importante è continuare.

La relazione della Corte dei Conti relativa alle somme destinate al Ponte sullo Stretto conferma alcuni tra gli argomenti che hanno mosso il movimento no ponte in questi anni: l'incongruenza dei dati economici, una stima disinvolta dei traffici nello Stretto che dovrebbero giustificare l'operazione del project finance, l'azzardo ingegneristico che penserebbe ad una campata unica di quasi il 40% più lunga della maggiore mai realizzata, il devastante impatto ambientale.

Insomma, una stroncatura su tanti fronti che meriterebbe una seria messa in discussione di tutta l'operazione Ponte. Non è, invece, mancata l'immediata dichiarazione dell'AD della Stretto di Messina Ciucci che, di maniera, risponde: "desidero confermare alla Corte, così come risulta dalla ulteriore documentazione trasmessa, il pieno impegno ad effettuare una costante valutazione di tutti i principali aspetti tecnico-operativi del progetto del ponte, con particolare riferimento alla fattibilità tecnica, compatibilità ambientale nonchè aggiornamento delle stime di traffico.

Tutto questo avviene mentre gli sfollati di Giampilieri scendono in piazza per protestare perchè sono non d'accordo a rientrare nelle proprie abitazioni senza garanzie sulla messa in sicurezza del paese. Eppure erano passati pochi giorni dal disastro ed il Presidente del Consiglio, dopo aver sorvolato per pochi minuti i luoghi colpiti e senza alcun supporto tecnico, assicurava che sarebbe stato troppo costoso mettere in sicurezza la montagna e ricostruire sullo stesso sito e, quindi, sarebbe stato necessario pensare a delle new town (peraltro molto avversate dagli stessi abitanti, indisponibili ad essere sradicati dal proprio paese). I soldi (un miliardo) li avrebbe messi il Governo. Gli Enti Locali avrebbero dovuto occuparsi di trovare le aree adatte.

Per giorni, poi, la Ministra dell'Ambiente Prestigiacomo andò in giro a portare il verbo. Dichiarazioni azzardate, puro spettacolo, se oggi a più di tre mesi dalle frane si spingono gli abitanti a tornare nelle loro abitazioni sulla base di una suddivisione cromatica delle aree criticata da molti e senza interventi strutturali per la messa in sicurezza della montagna.

Oppure, in periodo di crisi e di risorse scarse, si scelgono le priorità. Un breve articolo sul Sole24ore del 13 gennaio segnalava come il Governo abbia nel 2009 scelto di concentrare tutte le risorse a disposizione su 6-7 grandi opere. In sostanza, vengono premiate quelle operazioni che favoriscono solo pochi grandi contractor e sulle quali è possibile costruire grande attrattiva mediatica piuttosto che investire in opere ad alta utilità sociale ed economia diffusa come, appunto, la messa in sicurezza idrogeologica del territorio.

Niente di più facile , adesso, che riversino i soldi a disposizione nella ri-progettazione del Ponte, magari dando in obolo qualche opera compensativa a Messina. Tanto, per loro, l'importante non è finire. L'importante è continuare. ■

Luigi Sturniolo

Centri sociali. *Della pericolosità sociale degli spazi liberi*

Strategie dell'Iper-Tensione

Leggendo fra le righe degli ultimi sgomberi in Italia, uno dei leitmotiv di questurini, assessori e lecchini vari, è la riconsiderazione del valore della proprietà privata: concetto arduo da spiegare a quanto pare, se per esplicarne al meglio ogni sfaccettatura si deve per forza ricorrere ad almeno una cinquantina di poliziotti in tenuta anti-sommossa. Nel caso più eclatante, il Cox 18 a Milano, addirittura questa "spiegazione" cala come una mannaia per concludere un procedimento civile (officiato in tribunale, mica al centro commerciale) tra Occupanti e Proprietario (il comune in questo caso); perché la proprietà privata è dei privati, mentre quella pubblica, giusto per capirsi, è degli amministratori delle città, non certo dei cittadini che rivendicano servizi lì dove non ci sono, e spazi, lì dove c'è il degrado e l'abbandono. Un'altra espressione abusata è "Zona Franca", con un largo (e mica tanto implicito) sottinteso a zone di pericolosità legale e sociale: i soliti beghini non possono in alcun modo tollerare la possibilità di gruppi di persone auto-organizzate, auto-gestite, e quindi avanti-tutta con la pericolosità sociale, l'uso (supposto ed) indiscriminato di droghe e diffusione di una cultura correlata, la perpetuazione nel crimine di gruppi di persone in mancanza di auto-controllo. Proprio come nel caso dello ZetaLab di Palermo, dove "pericolosi" rifugiati politici, in attesa di permessi di soggiorno e disbrigo tartarughesco di pratiche varie, vivevano e ricevevano quel supporto, economico e sociale, che l'Italia s'impegna a dare ad ogni cittadino con lo status di rifugiato sul territorio e che è negato sistematicamente dai pappagalli delle strutture statali e para-statali preposte a questo compito; persone condannate dallo stato all'illegalità, altro che spaccio. Consoliamoci con il peggio, e con la considerazione che perlomeno in altre città si parla chiaro, Torino per esempio: già a novembre dell'anno scorso la giunta Chiamparino preparava con gran parte del centrosinistra a dar man forte, un documento che ribadiva "la decisione degli sgomberi per la restituzione al pubblico degli edifici, all'insegna della gradualità, resa necessaria dal contesto ambientale". Lega e Pdl ovviamente si associavano al documento, ma pretendendo il rigore e la tolleranza zero da parte della giunta, perché "non esiste una terza via tra quest'impostazione (la tolleranza zero) e chi è contrario alla sgombero", giusto per evitare di esacerbare gli animi.

Nel giro di un mese gli sgomberi saranno tre-la-settimana (di media), con conseguenti ri-occupazioni, presidii, scontri di piazza e repressione selvaggia, ad opera, tra gli altri, d'insospettabili manganelli in doppio petto come gli "amici" della società Idra Service, vecchio servizio d'ordine del PCI, ora società responsabile della sicurezza del PD.

Ovviamente, come in tutti gli altri casi, qualunque espressione di dissenso e disobbedienza civile, diventa per i chiaccheroni del centro-destra-sinistra, la conferma inconfutabile che si ha a che fare con violenti, soggetti anti-sociali e innegabilmente pericolosi, come a dire che lo sapevano…loro. Passando a Bologna la rossa, la situazione non è meno paradigmatica: l'anno scorso, Bartleby, uno spazio di libera espressione artistica occupato in locali dell'università, pur sostenuto da eminenze grigie della cultura accademica, viene sgomberato in meno di 12 giorni, per poi essere subito ri-occupato; il Crash viene sgomberato per l'ennesima volta (in tutto sono sette), ri-occupato e fatto oggetto di attacchi fascisti, sicuramente ad opera del neonato franchising CasaPound, e poi, undici case occupate, sgomberate in una sola mattina e tante altre bassezze di là a venire. Su tutte queste realtà di

repressione sull'intero territorio italiano, incombe l'idea di "lotta all'illegalita" da parte delle istituzioni: che poi quest'idea porti al paradosso che altre zone di palese illegalità permangano (magari dietro l'angolo) è il colmo dell'idiozia, e per farsene un'idea basta anche solo osservare le vere zone franche sui nostri territori, controllate da mafie ed organizzazioni fra le più disparate, che oggi sanno di potere stare tranquille, tanto le questure hanno già parecchio da lavorare con autonomi, anarchici ed occupanti vari.

Insomma una carrellata di disastri si abbatte su quella realtà che in Francia ed Inghilterra, negli anni '90 veniva considerata come un' esperienza politica-sociale e culturale da prendere ad esempio, un circuito nazionale che ha offerto spazi e servizi gratuitamente lì dove lo stato latita da sempre, una vera e propria rete di sopravvivenza della cultura contro l'inossidabile regnare di vallettopoli e dell'informazione generalista. Certo non per "il ripristino della legalità", o per la riaffermazione del "concetto di proprietà privata", ma solo per perpetrare una vendetta sognata in anni di silenzio dai ben noti fascistoidi oggi al governo, protetti dall'ascella fetida del cavaliere: la Meloni in prima persona, e tutta l'area ex-alleanza nazionale, si era distinta negli anni passati con attacchi al vetriolo alle aree autonome sul territorio, ed oggi dopo il delirante progetto dei "centri sociali statali" (per non parlare dei campi estivi per giovani all'interno delle caserme…) si passa all'eliminazione step-by-step delle sacche di resistenza politica e culturale. E noi, compagni anarchici tutti, come al solito (data la fantasia dei padroni) siamo lo straccio rosso (e nero) da agitare di fronte all'indignata e benpensante società civile per rinfocolare il sempre-acceso fuoco del contrasto sociale: a Seattle come a Torino, a Modena come in Calabria.

E da qui, da questo sfacelo, deve partire una nuova possibilità di contatto con le strade e le piazze, rispondendo con la ri-costruzione di idee nuove e metodi nuovi, in cui possiamo essere collante-senza-padroni di tutte le realtà di antagonismo urbano, proprio per la tutela e la rifondazione di tutte le zone di libero pensiero ed azione nelle città e nelle metropoli che abitiamo, perché la Libertà sia davvero di Tutti e non dei soliti noti. ■

Carlo Natoli

ROSARNO. *La parola ai migranti rifugiatisi a Roma dopo le deportazioni*

"I mandarini non cadono dal cielo"

Quello che segue è il comunicato dei lavoratori immigrati di Rosarno che stanno a Roma e che domenica 31 gennaio si sono riuniti in assemblea alla Snia.

In data 31 gennaio 2010 ci siamo riuniti per costituire l'Assemblea dei lavoratori Africani di Rosarno a Roma. Siamo i lavoratori che sono stati obbligati a lasciare Rosarno dopo aver rivendicato i nostri diritti. Lavoravamo in condizioni disumane. Vivevamo in fabbriche abbandonate, senza acqua nè elettricità. Il nostro lavoro era sottopagato. Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 per 25 euro che non finivano nemmeno tutti nelle nostre tasche. A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare. Ritornavamo con le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica. Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi. Eravamo sfruttati di giorno e cacciati, di notte, dai figli dei nostri sfruttatori.

Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le bestie...prelevati, qualcuno è sparito per sempre. C i hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare. Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani. Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perchè siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese.

Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza. La gente non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste? Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno deportati dalla città perchè non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la caccia, a linciarci, questa volta organizzati in vere e proprie squadre di caccia all'uomo.

Siamo stati rinchiusi nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud. Noi siamo a Roma. Oggi ci ritroviamo senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i nostri bagagli e con i salari ancora non pagati nelle mani dei nostri sfruttatori. Noi diciamo di essere degli attori della vita economica di questo paese, le cui autorità non vogliono nè vederci nè ascoltarci. I mandarini, le olive, le arance non cadono dal cielo. Sono delle mani che li raccolgono. Eravamo riusciti a trovare un lavoro che abbiamo perduto semplicemente perchè abbiamo domandato di essere trattati come esseri umani. Non siamo venuti in Italia per fare i turisti. Il nostro lavoro e il nostro sudore serve all'Italia come serve alle nostre famiglie che hanno riposto in noi molte speranze.

Domandiamo alle autorità di questo paese di incontrarci e di ascoltare le nostre richieste: domandiamo che il permesso di soggiorno concesso per motivi umanitari agli 11 africani feriti a Rosarno, sia accordato anche a tutti noi, vittime dello sfruttamento e della nostra condizione irregolare che ci ha lasciato senza lavoro, abbandonati e dimenticati per strada. Vogliamo che il governo di questo paese si assuma le sue responsabilità e ci garantisca la possibilità di lavorare con dignità. ■

L'Assemblea dei Lavoratori Africani di Rosarno a Roma

■ Notiziario anticlericale

Stupito. Abusi sessuali nei confronti di una bimba di undici anni che frequentava la parrocchia e che ad un certo punto i genitori hanno visto "strana": con questa accusa è stato arrestato a dicembre un sacerdote di Alassio (SV), Luciano Massaferro. Il suo avvocato ha affermato: "il prete era "stupito e sereno".

Battaglia. La giunta comunale di Genova, guidata dalla sindaca Marta Vincenti, ha approvato all'unanimità la costruzione della moschea cittadina, contestata dai leghisti. L'opposizione ha annunciato battaglia.

Refurtiva. La Turchia ha intenzione di chiedere all'Italia la restituzione delle reliquie di San Nicola che sono esposte dall'XI secolo a Bari, dove vennero portate dalla prima crociata. "Se costruiremo un museo a Demre, la prima cosa che faremo sarà quella di chiedere le spoglie di Babbo Natale" ha detto il ministro della cultura turca Ertugul Gunay, riferendosi al fatto che la figura del santo è considerata all'origine della leggenda di Santa Claus. Il presidente del "Comitato San Nicola", Matteo Siciliano, ha affermato: "Sono 900 anni che le reliquie sono state trafugate, quindi non penso proprio che sia il caso di spostarle e credo che questo sia il pensiero di tutti i fedeli".

Rei. Dopo la legge approvata nel giugno scorso ed entrata in vigore il 2 gennaio, in Irlanda la blasfemia è un reato punibile con un'ammenda fino a 25 mila euro. Per il governo la legge era necessaria perché l'immigrazione ha portato diverse religioni, mentre la Costituzione del 1936 difendeva solo i cristiani.

Nozze. I vescovi messicani hanno protestato con forza contro la legalizzazione dei matrimoni omosessuali avvenuta nel distretto federale di Città del Messico. Ne dà notizia l'agenzia di stampa vorticava Fides. Città del Messico è tra le prime località dell'America Centromeridionale a legalizzare i matrimoni omosessuali.

Esuli. Hannelore e Ewe Romeike, una coppia di genitori tedeschi di stretta osservanza religiosa protestante, per non mandare i loro cinque figli a scuola in Germania, dove "imparano cose contrarie alla religione", hanno ottenuto asilo politico negli USA, dove è permesso educare i figli a casa.

Epistola. "Un'ingerenza senza precedenti", così a Strasburgo è stata giudicata la lettera del nunzio apostolico di Parigi, Luigi Ventura, a vari membri del parlamento Europeo, in cui il prelato dava indicazioni di voto riguardo l'elezione del capogruppo del PPE, Luca Volontà, poi risultato eletto lunedì 25 gennaio. ■

L'indemoniata

PIPPO GURRIERI
L'ANARCHIA SPIEGATA A MIA FIGLIA
B.F.S. EDIZIONI

Nel solco della tradizione del pamphlet politico, un piccolo testo "educazionista" utile ai neofiti - giovani e meno giovani - e dedicato a tutti coloro i quali non si sono ancora rassegnati all'idea che l'utopia è qualcosa di irrealizzato, non ri irrealizzabile.

Il libro, di pagine 78, ha un costo di 8 euro e può essere richiesto alla nostra redazione, inviando l'importo sul ccp del giornale.

AL DI QUA. Angelus Inutilis e altre storie di ordinaria amenità

Domenica 31 gennaio non potevo mancare in piazza San Pietro, a Roma; volevo vedere il "papa operaio" snocciolare la sua piattaforma di lotta davanti alla classe lavoratrice radunata sotto il suo balcone; volevo godere del privilegio storico di assistere al passaggio di consegne del ruolo di guida dei lavoratori dal sindacato alla chiesa.

Ma devo confessarvi che la levataccia e poi la doccia sotto la pioggia non sono state ben ripagate dall'evento. La piazza era solo parzialmente gremita; le parrocchie avevano mobilitato i ragazzini dell'azione cattolica per l'ennesima "carovana della pace", una di quelle noiose iniziative di preghiera e buonismo culminanti con il lancio di due piccioni da parte del papa di turno. Gli operai sardi dell'Alcoa di Portovesme erano pochi, stagliati in prima fila, in posa per i tanti fotografi, con il loro striscione e i loro caschi, paghi di avere avuto la massima visibilità, ma ridimensionati al ruolo di mendicanti di buone parole; una caduta di stile dopo l'alto livello di conflittualità dei giorni precedenti, culminata con l'occupazione dell'aeroporto di Cagliari.

Poi si è affacciato Lui, il Vicario di Cristo; non s'era messo in testa nessun casco blu e aveva due ragazzini ai lati. Si era preparato un discorso neanche tanto originale, che però ha fatto palpitare i cuori di operai, sindacalisti, ministri e commentatori. "La crisi economica - ha detto - sta accusando la perdita di numerosi posti di lavoro, e questa situazione richiede grande senso di responsabilità da parte di tutti: imprenditori, lavoratori, governanti". Eccoli lì, nello stesso calderone padroni, lavoratori e governo; qualcuno mi dovrebbe spiegare cosa dovrebbero fare i lavoratori per dimostrare il loro "senso di responsabilità" alla pari degli altri comprimari: calarsi ancora di più le braghe? Oppure rinunciare a mangiare? O forse rinunciare a lottare aspettando che le altre due entità sbroglino la situazione che hanno creato? E' la solita etica della chiesa cattolica: vogliatevi bene, operai e padroni, e se i primi faranno i bravi i secondi li ricompenseranno con un po' di carità, però si potranno consolare domani con il regno dei cieli…

Benedetto n.16 ha poi proseguito con qualche altro riferimento: "fare tutto il possibile per tutelare e far crescere l'occupazione, assicurando un lavoro dignitoso e adeguato al sostentamento delle famiglie". Tutto qua: la famiglia come bene da salvaguardare, unica preoccupazione della chiesa: la famiglia patriarcale, regolare (un maschio, una femmina, tanti figli) e sigillata dal rito cattolico.

Elogi sperticati da sindacalisti (Angeletti, Bonanni), ministri (Sacconi) e persino dal leader degli operai di Termini Imerese Roberto Mastrosimone (Fiom-CGIL), che ha dichiarato: "Il papa ha fatto un gesto bellissimo, che tutti noi abbiamo apprezzato tantissimo… le sue parole mi hanno commosso… lo dico da non cattolico: Benedetto XVI ha dimostrato una sensibilità e una percezione del dramma sociale che si sta consumando che la politica invece sta ignorando". Suvvia, Mastrosimò, lo sai benissimo che sono tutte chiacchiere che lasciano il tempo che trovano. Anziché perdere il vostro tempo con papi e madonne, fareste meglio a fare come i francesi: assediare i managers della Fiat e tutti i politici loro amici, e lasciarli a pane e acqua (poi via anche quelli) fino a quando non dimostreranno il loro "senso di responsabilità" nei confronti degli operai.

Ma oltre l'Angelus, sono accadute altre cose: è arrivato il provvedimento preso dal Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti del giudice **Luigi Tosti**, reo di essersi rifiutato di presiedere ad alcune udienze se prima non fosse stato rimosso il crocifisso dalle aule dei tribunali. Il CSM lo ha sospeso dalla carica di magistrato, dimostrando – alla faccia dell'indipendenza della magistratura – una evidente sensibilità in materia religiosa. "In caso di condanna e di conseguente rimozione dalla magistratura – aveva dichiarato Tosti alla vigilia - adirò la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: in caso di assoluzione e di reintegrazione in servizio, seguiterò a rifiutarmi di tenere le udienze sino a che il Ministro di Giustizia (oggi Angelino Alfano) non avrà rimosso l'ultimo crocifisso dall'ultima aula di giustizia della Colonia Pontifica, cioè dell'Italia. Presagisco (ed anzi spero) che i membri del CSM, per non offendere i desideri di Joseph Ratzinger conosciuto come Papa Benedetto XVI ed anche per non correre il rischio di essere linciati e di essere bollati come "ubriaconi" (com'è avvenuto per i giudici della CEDU Corte Europea dei Diritti dell'Uomo), opteranno per la prima soluzione". Ahimè, Tosto per quanto sia, si era sbagliato.

Poi la vicenda del povero **Salvatore Crisafulli**, il ragazzo di Catania che la famiglia intendeva portare in Belgio per eseguire l'eutanasia. Ebbene, chi di voi ha notato lo strano silenzio della chiesa? Niente cagnara, veglie di preghiera, appelli e parlamento pronto a legiferare, come per la povera Eluana Englaro. Uno strano cambio di strategia; vuoi vedere che c'è sotto qualcosa? Se c'è lo scopriremo.

Infine la notizia che tutti aspettavate: anche gli atei hanno il loro partito. Eggià! Si chiama **Democrazia Atea**, l'alter ego della defunta Democrazia Cristiana, ed è stato fondato il 22 gennaio. Vi sottopongo solo alcuni punti del preambolo del copioso programma:

DEMOCRAZIA ATEA si propone come l'unico partito che, libero da ogni influenza e vincolo legati alla religione, sarà capace di restituire alla Nazione la dignità dimenticata. L'Italia, forte della propria storia risorgimentale, deve ricostruire la propria etica laica liberandosi finalmente dalle ingerenze religiose che opprimono ogni forma di libertà, di democrazia e di uguaglianza. DEMOCRAZIA ATEA

intende restituire ai Cittadini la loro vita, le loro scelte, la loro capacità di decidere autonomamente in un'esistenza libera dall'ingerenza dei rappresentanti della religione. DEMOCRAZIA ATEA si propone di condurre la Nazione verso un processo di consapevolezza e di responsabilità individuale e collettiva; ciò sarà possibile solo attraverso un grande afflato di emancipazione e di evoluzione da ogni oscurantismo che nasce dalle dottrine religiose e che viene avallato da una classe politica alla mercè di dogmi e credenze. DEMOCRAZIA ATEA è l'unico partito che difende la libertà.

Avremo occasione di tornare su questa novità, anche perché il nuovo partito si propone di competere sul piano elettorale con tutti gli altri, e i democratei sono certi di poter riscuotere un buon consenso, incamminandosi così sulla retta via, sorretti dalla certezza di essere "l'unico partito che difende la libertà". La via della perdizione autoritaria, o forse una nuova chiesa per combattere la chiesa? ■

Fra' Dubbioso

Edizioni la Fiaccola

Fra Dubbioso, *Sotto la tonaca niente. Lo stato di salute di Santa Madre Chiesa visto, spulciato me commentato da un miscredente amante della fratellanza e della libertà.* Collana Anteo, pag. 77, euro 4,00. Richieste alla redazione del giornale. Sconto del 40% per richieste da 5 copie in su.

ANTIPSICHIATRIA. Il sopravvissuto

Abbiamo a disposizione un certo numero di copie del libro di Sabatino Catapano "Il sopravvissuto" - Cronache di sofferenze, cui è allegato il dvd "Quando la dignità diventa follia - La storia di Sabatino Catapano", Un documentario sull'esperienza di vita in carcere e in manicomio di un uomo "vissuto e sopravvissuto" , un detenuto comune che intraprende un percorso politico libertario. Regia di Andrea Cecilia Searle, 39 min. Il costo del libro più dvd è di 15 euro. Gli interessati possono richiederlo alla redazione del giornnale, utilizzando il ccp n. 10167971 intestatoa Giuseppe Gurrieri - Ragusa,

Non son l'uno per cento
(media anarchici nel mondo)

WEB: RED LIBERTARIA

I siti libertari in Rete si connotano prevalentemente per un ruolo di controinformazione, di collegamento e di propaganda. Sono molto meno diffusi, invece, i siti che hanno una natura prevalentemente discorsiva. Una natura capace, partendo da elementi di attualità, di condurre riflessioni e ragionamenti che si spingano ben oltre la polemica politica spicciola. Riflettere in modo profondo, aggiornato e critico costringe, inevitabilmente, a rimettere in discussione il già fatto, il già visto. La condizione abitudinaria, anche tra gli anarchici, è una catena molto forte, che sospinge a sopravalutare un passato tragico ma epico, piuttosto che a ricercare, in modo certamente meno eroico e magari più prosaico, soluzioni concrete a problemi urgenti. Mi riferisco alla necessità, che avverto in modo particolarmente forte in questa fase, di ripensare le strategie di azione sinora utilizzate, e della conseguente esigenza di ricercare la "messa a punto" di una strumentazione adeguata. Penso che i pur necessari riferimenti teorici ai "classici" dell'anarchismo otto e novecentesco non siano anche sufficienti ad affrontare la lettura di una complessità sociale che troppo spesso oltrepassa la capacità di comprendere correttamente la realtà e di agirvi efficacemente in senso rivoluzionario. Nemici giurati di ogni dogma, non siamo abbastanza vaccinati contro la paura di violare i nostri principi fondamentali, impedendoci in tal modo di essere sufficientemente in sintonia con una realtà che cambia velocemente e che richiede sforzi di interpretazione costantemente rinnovati. Prendiamo ad esempio il federalismo. Esistono anarchici che non lo sono o che dichiarano di non esserlo? Interrogati al proposito, immediatamente sciorineranno teorie, teorici ed esperienze storiche per dimostrare che, consistendo in un patto orizzontale di individui e delle forme associative da loro liberamente costituite, il federalismo non può che essere anarchico. E la riforma in senso federale dello stato? E il federalismo fiscale? E il fatto che a parlare di federalismo siano la lega o altri partiti che con questa forma associativa non hanno nulla a che spartire? Sdegnati da cotanto ardire, gli anarchici si rifiutano di scendere ad un confronto tanto basso.

Un esempio di come si potrebbe, invece, avvicinare correttamente la questione, si trova, a mio avviso, sul sito dei compagni spagnoli di red libertaria-apoyo mutuo:

http://www.red-libertaria.net

E uno dei pochi luoghi dove, da molti anni, è possibile, a partire da singoli fatti e specifiche questioni, verificare lo sforzo di andare oltre semplici slogan e ritrite parole d'ordine. La grafica, molto semplice e "pulita", in linea con la filosofia del sito, permette di dare velocemente uno sguardo alle notizie più importanti e di accedere poi alle rubriche. E sono proprio queste ultime a fare la differenza. In quella di Rafael Cid, chiamata el vaivén, è stato pubblicato un lungo documento, in 13 puntate, dal titolo "Anarquia es Democracia y Libertad", che affronta in modo semplice e diretto molte delle questioni antiche e nuove che si pongono al movimento libertario. Basta scorrere l'indice delle puntate per verificare quanto interessanti ed attuali siano gli argomenti attraverso cui si articola il saggio:

Capítulo I. La polisemia ácrata. Capítulo II. Del gobierno de todos al sin gobierno. Capítulo III. Sufragio y acción directa. Capítulo IV. La representación como expropiación Capítulo V. Ecosistema y cadena trófica. Capítulo VI. Hacer superfluos a los seres humanos. Capítulo VII. Represión estatal y temor de Dios. Capítulo VIII. Organizar la anarquía. Capítulo IX. El antipoder como paideia. Capítulo X. Espacio público, coto privado. Capítulo XI. La propiedad como robo, la posesión como equidad. Capítulo XII. Anarquismo nómada y cantonalismo global. Capìtulo XIII. De principio a fin, la Idea revisitada

Non sarebbe una cattiva idea quella di tradurlo, di adattarlo alla situazione italiana e di usarlo come pretesto per una discussione. Penso ce ne sia bisogno. ■

squant!

Novità in arrivo

GALZERANO EDITORE

Fabrizio Giulietti, UMBERTO VANGUARDIA, Azione e propaganda di un anarchico napoletano (1879-1931), Prefazione di Maurizio Antonioli.

Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 2009, pag. 144 con foto, 11,00 euro.

ISBN 978-88-95637-14-3

Galzerano Editore 84040 Casalvelino Scalo - Sa

tel. e fax 0974.62028

email: giuseppe.galzerano@tiscalinet.it - ccp n. 16551798

BFS EDIZIONI

Maurizio Antonioli, Andrea Dilemmi, Jorge Torresantos (a cura di): CONTRO LA CHIESA I moti pro Ferrer del 1909 in Italia

Indice

- M. Antonioli, Premessa
- J. Avilés Farré, Ferrer e la politica spagnola
- M. Antonioli, L'antefatto. 1906-07: il caso Ferrer-Nakens, le agitazioni anticlericali e gli anarchici
- P. Iuso, Ottobre 1909: Roma e Francisco Ferrer
- F. Bertolucci, La Toscana per Ferrer: rivolte, ritualità laiche e mito
- J. Torre Santos, Le manifestazioni pro Ferrer a Milano
- A. Luparini, «L'uomo veramente moderno». I partiti popolari del Ravennate per Francisco Ferrer
- R. Giulianelli, Il caso Ferrer: le reazioni nelle Marche
- A. Dilemmi, Un martire laico nel Veneto bianco
- G. Aragno, La Campania per Ferrer
- E. Puglielli, Le manifestazioni popolari pro Ferrer in Abruzzo
- S. Fedele, N. Musarra, Ferrer e la Sicilia. Le agitazioni dell'ottobre 1909
- A. Mameli, «Abbattiamo il Vaticano!» La protesta anticlericale sulle pagine de «Il Libertario» (1906-1911)
- M. Ortalli, «Metterlo a posto». Il caso Ferrer sulla stampa cattolica

Appendici:

- P. Spriano, Le manifestazioni per Francisco Ferrer a Torino
- U. Sereni, Le manifestazioni per Ferrer a Parma

ELEUTHERA

Franco La Cecla - Melo Minnella L'APE. Antropologia su tre ruote-fotografie a colori di Melo Minnella

2009 - 96 pp. - euro 14,00 Con la sua aria proletaria e la sua duttilità postmoderna, l'Ape – o meglio la Lapa, il Tuk-Tuk, il Gua-Gua e gli altri cento nomignoli con cui è chiamata nel linguaggio popolare dei vari paesi del mondo – ha ottenuto un successo planetario che l'ha consacrata come l'unica via pop al traffico.

ZERO IN CONDOTTA

Luigi Fabbri, LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo, pp. 128 Euro 7,50

ISBN 978-88-95950-11-2

Per Fabbri le violenze fasciste non sono un evento isolato, ma una funzione primaria della «controrivoluzione preventiva» attraverso cui la borghesia aggrediva le conquiste operaie e le libertà sociali. Quel saggio è riproposto ora a cura dell'Assemblea Antifascista Permanente di Bologna,

PRENDERE NOTA CHE

Per richieste e contributi SONO CAMBIATI I RIFERIMENTI!

Zero in Condotta casella postale 17127 Â– MI 67 20128 Milano cell. 3771455118 zeroinc@tin.it

http://www.zeroincondotta.org

c.c.p. n° 98985831 intestato a Zero in Condotta - Milano

Musica. *Riceviamo e pubblichiamo una toccante missiva*
Lettera a Frank Z., asteroide

Resosi defunto il destinatario e sperando tuttavia che lo stesso possa, in qualche modo, leggerla, pubblichiamo la seguente lettera la quale, nonostante le meravigliose e progressive sorti delle poste privatizzate, precarizzate e smantellate, è pervenuta in redazione con notevole anticipo sul compleanno del signor Zappa Frank in indirizzo.

Da una nostra ricerca risulta che il genetliaco dello Zappa, celebrandosi in concomitanza con il solstizio d'inverno, cada nel Capricorno: segno zodiacale cardinale e di terra governato da Saturno e in cui Marte trova la sua esaltazione. Tutte cose che si potrebbero anche usare come metonimie, laddove – ma non è decisamente il nostro caso- ci occupassimo di musica, astrologia e altre cosiddette superstizioni ideologiche. Preferiamo invece ricordare Frank Vincent Zappa, compositore e visionario agitatore americano del XX secolo, con le sue parole: "L'illusione della libertà continua fino a che è vantaggioso che continui. Nel momento in cui la libertà diventerà troppo costosa, tireranno giù la scenografia e il sipario, toglieranno i tavolini e le sedie e potrai vedere il muro di mattoni in fondo al teatro".

Caro signor Frank Z.,

Le scrivo questa lettera per dirle che è minimo da ventotto anni che volevo scrivergliela: per la precisione, dal 14 luglio 1982. E che avevo anche pensato di spedirgliela da Palermo, dove quel giorno, in occasione di un suo concerto, avevamo un appuntamento allo stadio della Favorita. Solo che siccome nel prato non si poteva entrare e io assieme a molti altri la volevamo invece vedere da vicino, andò a finire che il gruppo d'apertura – degli energumeni vestiti di blu, amanti di marcette militari e alzabandiere, che non apprezzavano la sua e la nostra musica - per difendere la nazione intera, i suoi inviolabili riti domenicali e i sacri confini dei campi di calcio, quel giorno esagerò con i lacrimogeni e le manganellate: che tanto eravamo tutti drogati e gente che non pagava le contravvenzioni. Fu così che allora lei non suonò per noi, né allora né mai più. Ma questa è un'altra storia, caro signor Frank, e non interessa certo a nessuno.

Quel suo tour in Italia del 1982 fu una cosa che neanche Ranxerox, come ebbe a confermare Tanino Liberatore in una michelangiolesca copertina per il suo live "The man from Utopia". Luogo, quest'ultimo, che alcuni suggeriscono possa trovarsi tra l'angolo sinistro dei suoi baffi a ferro di cavallo e il centro esatto della mosca quadrata che ha sul mento. Entrambi cubisti quasi come la sua musica.

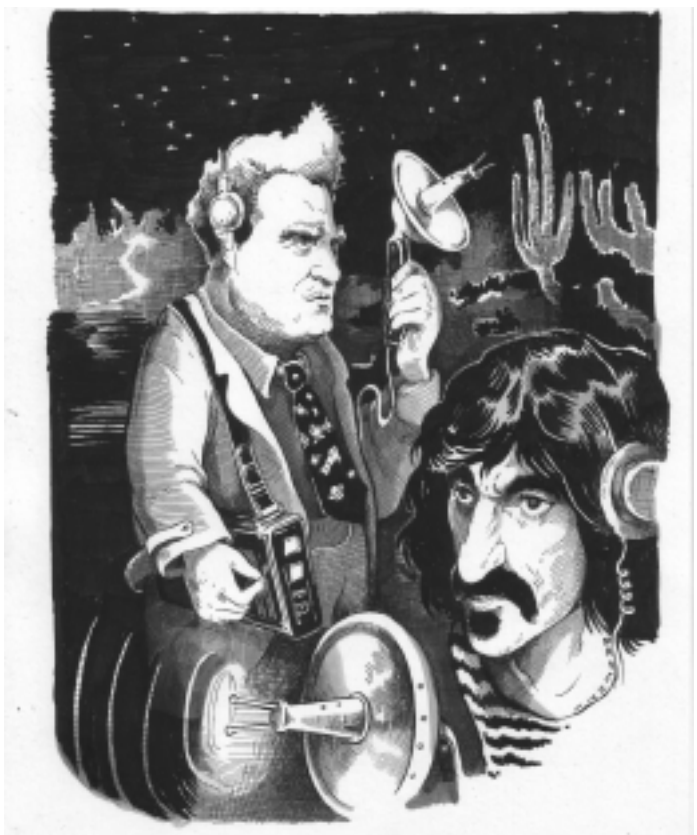
Sempre a proposito di quella storia dei lacrimogeni prima del suo concerto a Palermo, io debbo confessarle che c'ero andato anche perché i suoi baffi avrei voluto vederli di persona. Davvero: solo che nel mezzo si ci mise qualche manganellata e così posso soltanto immaginarmeli, i suoi barbigli vorticisti. Simili, ma non uguali, a quelli di Groucho Marx, della Monna Lisa di Duchamp, di Chaplin, di Super Mario, di Dalì o del Direttore di giornali come questo. Un apparato pilifero ricco di rimandi a derive ed estremi estetici.

Volevo anche dirle che l'altro giorno, dal barbiere, qualcuno sosteneva che lei i baffi ce li avesse da quando aveva tre anni, e poi si è andati a finire su quelle foto dove lei ha le trecce ed è vestito da bambina, sempre con i baffi, chiaro; e abbiamo tutti sorriso. Così, tornando a casa, ho pensato che lei quest'anno compie settant'anni e che insomma potevo scrivergliela veramente, questa lettera. Dove avrei detto che lei mi è sempre sembrato un tipo a posto: ad esempio per la copertina di quel suo disco dove prendeva in giro i Beatles di Sergent Pepper sostituendo, in pieno Flower Power, i fiorellini rincoglioniti dalle troppe canne con angurie squartate. E anche per il fatto che nella sua stanzetta di teen ager ci fosse sicuramente il poster di Varèse, oltre a quello, si spera, di Bettie Page; e che nonostante questo, lei abbia affondato le braccia fino al gomito nella plastica dello showbiz e delle sue musiche d'ordinanza, uscendone sempre più libero. Sovra/producendo, conducendo battaglie legali con le case discografiche, vincendole e dedicandosi alla propria musica. La sua: ineseguibile dalle ignoranti rock band, snobbata dalle orchestre piene di scimmie sapienti.

Lei stesso, d'altra parte, si definiva "un tizio che scrive musica che non riesce a fare eseguire". E allora, alla fine, meglio degli umani, la macchina: fredda, precisa, che le evitava "20 minuti di spiegazione ad un cazzone di bassista per fargli capire un 11/8" e che costa solo la bolletta della luce, per dirla con sue capricornesche parole. Ovvero il Sinclavier, un sintetizzatore e campionatore musicale con il quale eseguiva i suoi spartiti da macchiaiolo della musica. Solo che alla fine, siccome le fate esistono, è arrivata l'Ensemble Modern Orchestra da Francoforte: che ha ripreso queste sue partiture, strappandole agli impassibili silici dei computers e alle unghie sporche dei musicisti rock, e le ha restituite alla musica suonata.

Lei mi è stato sempre simpatico anche per i titoli delle sue canzoni. L'elenco, solo a citare i titoli direttamente scritti in italiano, è piacevolmente delicato: "Tengo na michia tanta" (Uncle Meat), "Questo cazzi di piccione" (The Yellow Shark), "Dio Fa" (Civilization Phaze II). Senza dimenticare i nomi dei suoi figli, ad esempio: Dweezil, Ahmet, Moon Unit, Diva. Qua, dalle nostre parti, i cani li chiamano Fido e i partiti lo stesso. Figuriamoci i bambini, povere creature.

Fulminanti le "avvertenze per l'uso" da lei apposte sulla copertina di Apostrophe : "musica per il pranzo e il piacere della danza"; oppure quelle che appaiono su The Perfect Stranger: "tutto il materiale qui contenuto ha come finalità solo il divertimento, e non deve essere confuso con altre forme d'espressione artistica". Laddove le vestali dell'arte dovessero poi avere qualcosa da dire, ricordo che uno dei suoi maggiori estimatori è stato Pierre Boulez. Uno che, oltre ad affermare che "Schoënberg est mort!" ha anche diretto alcune sue opere, affermando: "(Zappa) come musicista era una figura eccezionale perché apparteneva a due mondi: quello della musica pop e quello della musica classica. E non è una posizione comoda". Da parte sua, lei ha puntualizzato: "Parlare di musica è come ballare di architettura".



Edgard Varèse e Frank Zappa (disegno di Guglielmo Manenti)

Nelle sue composizioni mi piacevano anche i continui riferimenti alla musica contemporanea, alle avanguardie, al jazz e naturalmente al rock, alle colonne sonore dei cartoon di Hanna & Barbera, alle silly songs pubblicitarie, le parodie della flower music, del surf e del doo-wop; gli assalti feroci alle "stupidità orchestrali". E poi la sua chitarra, quella – a suo dire- capace di ingravidare con un assolo ogni ragazza nel raggio di 15 metri dal palco, avrei voluta sentirla davvero, quella sera a Palermo: celere permettendo. La quale non permise.

Volevo anche ringraziarla perché lei, in quelle teste vuote dei fans, ha fatto girare un nome: Edgar Varèse. Per questo motivo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella persona del suo Alto Commissario per i Diritti Umani avrebbe dovuto come minimo insignirla di una medaglia d'oro grossa così, tipo le patacche che i gangsta-rapper portano al collo. Ma quelle onorificenze le danno alle rockstar, categoria con la quale lei sicuramente ha avuto qualche problema d'appartenenza.

Questa lettera per dirle anche un'altra cosa: che uno dei primi dischi che ho rubato è stato il suo "Overnite sensation", e che ce l'ho ancora. A sostegno di questi sentimentali ricordi di un'adolescenza avventata, una frase: "Al cuore non si comanda", come disse il matematico napoletano Caccioppoli, non a caso nipote di Bakunin.

Quelli che scrivono sulle enciclopedie online dicono di lei che "In realtà il suo progetto musicale consisteva nel dedicarsi al proselitismo fra i fricchettoni e i lunatici, per poi proporre la sua musica seria e complicata dissimulata dietro una facciata rock sardonica e parodistica, e condita con testi permeati di cinico e sbeffeggiante realismo, anche a costo di essere perseguitato per anni da luoghi comuni e leggende metropolitane".Nonostante queste telematiche avvertenze, ci fu un periodo che vide fiorire suoi estimatori, e nelle fattezze e nelle fattanze. All'epoca, non c'era ancora Wikipedia con i suoi lemmi saccenti.

Sebbene lei abbia dichiarato che concepiva la musica come "decorazione del tempo", una creazione barocca da costruire con le proprie mani, divertente e libera da schemi prestabiliti, basata sull'atonalità e sul ritmo (poliritmie, tempi dispari, addirittura ritmi irrazionali e casuali), a forza di intruppare i suoi lavori tra etichette che non significano niente, c'è anche da dire che questo, commercialmente parlando, per lei forse non è un gran momento.

Colpa anche della sua prolungata assenza dai media, mancanza che non contribuisce a spingere il prodotto sugli scaffali della merce-musica, nonostante le tracce e le spore che lei, da oltre quarant'anni a questa parte, ha disseminato in giro.

Alzando lo sguardo verso le stelle, una prova ulteriore ne è il piccolo asteroide "Zappa Frank", che un gruppo di fan ha fatto ufficialmente battezzare in suo omaggio, il quale continua a percorrere tranquillamente la sua orbita negli spazi siderali, lontano da questo pianeta dove, per citarla, non è l'idrogeno la vera sostanza costitutiva, ma la stupidità. Saluti da chi le vuole bene.

Lettera firmata ■

a cura di Aldo Migliorisi

http://aldomigliorisi.blogspot.com

LUTTI NOSTRI. Luca Cataluffi

Il 10 gennaio scorso è improvvisamente morto, stroncato da un infarto, il compagno Luca di Roma. Militante conosciutissimo, animatore di parecchie iniziative negli ultimi 20 anni, presente in tutte le più importanti manifestazioni di movimento. Aveva 42 anni, e il suo decesso ha lasciato un vuoto non solo in chi gli stava più vicino ma nel movimento tutto. Luca spiccava per la sua umanità e la sua serietà; aveva dedicato alla causa la sua vita e con coerenza portava avanti impegni e battaglie politiche. Una grande passione per la propaganda lo aveva convinto, con altri compagni, a fondare la Biblioteca l'Idea. A Roberta, ai compagni del Torre Maura e della Biblioteca l'Idea va la nostra più viva solidarietà.

La redazione di Sicilia libertaria

Luca Cataluffi e Franco Leggio

OFFERTE SPECIALI PER IL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO 2010

Chi rinnova l'abbonamento per il 2010, con soli 10 euro in più (30 anziché 20) può scegliere 4 dei seguenti libri:

Michele Bakunin, Confessione. Preceduto da "Bakunin, un grande nemico dell'ordine", di Domenico Tarantini.

George Balkanski, Gli anarchici nella rivoluzione bulgara. Liberazione nazionale e liberazione sociale.

Gaspar Amico, Storia popolare del vespro siciliano.

Jean Barruè, L'anarchismo oggi. Saggio di un anarchico sulle idee libertarie e il movimento operaio.

Charles Reeve, La tigre di carta. Saggio sullo sviluppo del capitalismo in Cina dal 1949 al 1972.

Salvatore Bosco, L'avventura esistenziale nella vita e nell'universo.

Antonio Ruju, Dall'abisso alla vetta.

Enrico Arrigoni, Zuluito, il mini-missionario Ovvero: storia di un'incauta predicazione biblico-evangelica tra gli animali della giungla.

Franco Damiani, Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano.

Domenico Tarantini, Né in cielo né in terra. Scritti provocatori su Paolo VI, il cattolicesimo e la democrazia borghese.

Inviare l'importo sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando: abbonamento più libro e indicando i titoli.

L'offerta è valida anche per chi ha già provveduto a rinnovare l'abbonamento; basta che invii la differenza di 10 euro, indicando i libri desiderati. L'indicazione dei titoli e la comunicazione dell'avvenuto versamento può essere fatta anche tramite l'indirizzo e-mail: info@sicilialibertaria.it

Cinema. *"Bastardi senza gloria" (2009), di Quentin Tarantino*

Il pastore della mediocrità

"… ciò non toglie che l'idea degli anarchici di annientare qualsiasi autorità resti tra le più belle che mai siano state concepite".

E.M. Cioran

E' strano come la critica italiana, una messe di abatini senza coglioni, sia così imbecille o asservita alla celebrazione di gente senza talento che alberga nel cinema-merce più banale… possa continuare a celebrare un confezionatore di banalità ordinarie come Quentin Tarantino e sostenere la stupidità estetica ed etica della sua intera produzione, da *Le iene* (1992), *Jackie Brown* (1997), *Kill Bill* (vol. 1 e *Kill Bill* vol. 2), 2003, 2004, *A prova di morte* (2007) a *Bastardi senza gloria* (2009)… un esteta del peggio che dice di amare registi del b-movie italiano (Umberto Lenzi, Mario Bava, Stefano Vanzina, Riccardo Freda, Lucio Fulci, Sergio Corbucci, Enzo G. Castellari…) che per quanto bravi artigiani di un cinema brutto, sovente invedibile, sia così tenuto di conto da critici e giovani generazioni di cinefili da salotto televisivo domestico. Il cinema di Tarantino, al di là di una spettacolare violenza e la direzione approssimativa dell'attorialità, resta una guida turistica della macchina/cinema alla quale mancano le pagine essenziali per una adeguata lettura critica o, più ancora, la capacità di emozionare lo spettatore nel vissuto della propria esistenza. I film di Tarantino, sotto qualsiasi taglio siano sfogliati, restano inerti nell'immaginario eversivo (al quale dicono di rivolgersi) di qualsiasi spettatore con un certo gusto per il bello, l'epico, il surreale… insomma siamo di fronte a un fantastico cantore del Nulla che fa finta di avere qualcosa da dire e quello che dice sullo schermo è una cloaca d'immagini morte, adatte a un pubblico più morto di lui. Se c'è un cinema che fa pensare all'industria conserviera, questo è proprio il cinema di Tarantino: poco succo, molte frattaglie.

Tarantino è il maestro della scemenza prolungata, un regista di ultima fila tronfio di sufficienza e spocchia da festival del cinema, tutta hollywoodiana, che sguazza con gioia nella fogna del successo al quale è stato deputato da frotte di abatini in cerca di un padre putativo nel quale rispecchiarsi. Tutti i suoi film, nessuno escluso, sono un caleidoscopio di formalismi e movimenti di macchina che mostrano il primato della merce sull'uomo. Anche le violenza, la distruzione, la malvagità… sono espressi senza il genio collerico che dice di avere… è tutta roba da bassa televisione riadattata al "grande schermo"… i suoi eroi non sono negativi, né positivi, sono cialtroni in cerca di una posizione all'interno della società dei simulacri e fanno di tutto per entrare in contatto con la zoologia politica che li sostiene o li usa a favore di meccanismi atti a sottomettere l'individuo al registro del conforme.

La filmografia del regista americano, osannato dalla sinistra, dalla destra e anche dai club delle giovani marmotte disneyane… esprime il culto dell'inutile e dell'artificio, del calco e della gratuità, del redditizio e dell'unidimensionalità… una sola sequenza di Nicholas Ray, Samuel Fuller o Clint Eastwood, per restare nel "piccolo" e nell'affine, vale tutto il cinema di Tarantino. La mancanza di eleganza, stile, eloquenza e la totale assenza di prodigalità, magnificenza o sapienza di ciò che tratta, fanno di Tarantino un pastore di mediocrità infinite... quello che fuoriesce dallo schermo è un mimetismo che esorta e spinge verso l'accettazione in scala di codici e valori deposti in una cartografia dei sentimenti truccati assoggettata alle idee dominanti. Il potere s'incarna spesso nelle stesse persone che dicono di morderlo. L'eternità della storia è nell'istante che si sceglie per abbatterla… la miseria non è un destino e la felicità non è un crimine. Si tratta di non consolidare l'edificio sociale (di un microfascismo attivo) in niente, farlo vacillare e metterlo in pericolo, questo è il compito di ogni poeta che fa della propria esistenza un'opera d'arte. Il resto è merda.

"Questo potrebbe essere il mio capolavoro"

Quentin Tarantino

Il film di Quentin Tarantino, Bastardi senza gloria è qualcosa di osceno. È deplorevole parlare di Hitler, della Shoah e di 60 milioni di morti ammazzati da una guerra assurda (come tutte le guerre) alla maniera di Tarantino. Con il nazismo, il fascismo, il comunismo non si scherza… qualsiasi nullità espressiva può diventare degna di interesse se la si appoggia a una citazione storica… gli ingannatori hanno anime feroci e nell'arte, come nella politica, il virtuale conta più del reale. Gli ausiliari della macchina/capitale lavorano per i centri commerciali del sapere e non dispiacciono mai i loro committenti. Le preghiere estetiche recitano la religione della merce e il culto degli idoli è al fondo dei governi che, senza un filo di classe, rimaterializzano la realtà. I servitori dei regimi in carica si offrono ignudi nell'astrazione, nell'addobbo, nella magniloquenza e la falsa profondità delle loro opere celebra le virtù reazionarie di un'epoca.

Non riusciamo a comprendere come "penne autorevoli" (si fa per dire) come Paolo Mereghetti (Il Corriere della Sera), Marco Giusti (Il Manifesto), Valerio Caprara ((Il Mattino), Natalia Aspesi (La Repubblica), Lietta Tornabuoni (La Stampa), Roberta Ronconi (Liberazione), Alessandra De Luca (Avvenire), Roberto Escobar (Il Sole 24 Ore), Roberto Silvestri (Il Manifesto), Alberto Crespi (L'Unità)… con formulazioni diverse, abbiano applaudito (e fatto applaudire i loro lettori, forse) *Bastardi senza gloria*, un film brutto quanto quello di Enzo G. Castellari (Quel maledetto treno blindato, 1978) al quale Tarantino si era ispirato. Qualcuno, in vero, canta fuori del coro, Callisto Cosulich (Left), ad esempio, e non sta al giogo. Si chiama fuori da tanta emblematica compagnia e rifiuta il cinismo ideologico di Tarantino come configurazione di una realtà che i personaggi del film non hanno mai vissuto. La decorazione della paura di Tarantino riporta al principio di tolleranza, che è la vittoria del conservatorismo sull'eresia.

Bastardi senza gloria si dipana in cinque capitoli. Il prologo (il più efficace) vede un cacciatore di ebrei, raffinato assassino, di una certa levatura culturale, che sparge il terrore nella Francia occupata. Qualche tempo dopo un manipolo di coraggiosi americani sono paracaduti dietro le linee nemiche con il compito di uccidere quanti più tedeschi incontrano e con un coltello alla Rambo scotennarli e appendere i loro scalpi alla cintura. Hitler, Goebbles, Boorman, Goering… tremano di paura… i giustizieri vogliono ammazzare il Führer alla prima parigina del film di propaganda, L'orgoglio della nazione. Il nero che fa il protezionista del cinema e l'ebrea che l'ha ereditato (scampata all'eccidio del prologo)… danno alle fiamme il cinema e arrostiscono i nazisti. The End.

In 160 minuti di noia balorda, Tarantino riversa nel film fiumi di citazioni improprie e nei volti/corpi dei protagonisti i critici hanno visto Clark Gable, Marlene Dietrich, Daniele Darrieux, Aldo Ray, Audie Murphy… i film di Fuller, Corman, Aldrich, Ford, Wayne, Chaplin, Max Linder, Fassbinder, Riefenstahl, Pabst, Hawks, King Kong, Cenerentola (?)… anche seminagioni filosofiche di Omero, Eschilo, Sofocle, Sakespeare, Marlowe… vero niente. *Bastardi senza gloria* e i cacciatori di nazisti dei quali tratta sembrano usciti da un fumetto mal fatto che sfiora il ridicolo, suo malgrado. Brad Pitt (sovra le righe, sempre) e la sua "allegra brigata" si aggirano in un'atmosfera più da un western-spaghetti che dalla rivisitazione del genere fatta da Sergio Leone (altro regista ampiamente sopravvalutato) e fanno intendere che il tempo della svastica, in fondo, è stata una passeggiata di cavalieri a stelle e strisce che hanno dato ai cattivi la lezione che si meritano. La tarantella di Morricone e il lamento musicale di Tiomkin fanno il resto. Negli Stati Uniti il film di Tarantino ha incassato in due settimane 100 milioni di dollari. Il botteghino ha sempre ragione. La storia atroce del nazismo non c'entra. Il pastiche piace. Il demiurgo incanta. Critica e pubblico inneggiano al "capolavoro". La stupidità avanza. Quando suona l'ora del consenso, tutto concorre al suo successo, perfino chi lavora alle latrine è convinto che una simile operazione commerciale possa portare un po' di giustizia nell'ingiustizia della storia, anche solo al cinema.

La sceneggiatura (Quentin Tarantino) di *Bastardi senza gloria* è un insieme di quadretti poveri d'idee, sovente veri e propri bozzetti umoristici (involontari, anche) impropri al racconto visivo… là dove si andava a filmare una tragedia criminale tra le più vaste della storia dell'umanità, Tarantino ha affrescato una sorta di commedia all'italiana riuscita male. La fotografia (Robert Richadson) è ampollosa, adatta più agli schermi televisivi che alla "sala buia". Il montaggio (Sally Menke) è pratico, esegue una partitura filmica amplificata, quasi un musical senza estro. La scenografia (David Wasco, Sandy Reynold-Wasco) è quella abituale hollywoodiana, tanto cartone pressato, tante luci, tanti fregi

figurativi e niente più. Tutto per una produzione cinematografica di cassetta destinata a luminosi riconoscimenti, dove si mostra che il giusto e l'ingiusto sono sprofondati nella convenzione.

Bastardi senza gloria non ha nulla a che vedere con la storia del nazismo… ma ha molto a che fare con l'abbrutimento della macchina/cinema (non solo) hollywoodiana, orchestrato, accordato, deposto nell'immaginario-effimero di platee canonizzate nella merce. Il linguaggio cinematografico di Tarantino è organizzato in un'architettura simile a un carcere… lo spettatore è condannato alla moltiplicazione seriale degli avvenimenti e anche la violenza da giornali per ragazzi è un esercizio senza estro che impone il silenzio. Mai si accorda con qualcosa che incrina l'origine del male. Tarantino elabora un miele d'impareggiabile sciocchezze e il potere, la politica, la ribellione, l'utopia… restano fuori dello schermo a giustificazione naturale che gli affari sono affari (nel cinema, nelle guerre, nei mercati globali della miseria). Darei una sola inquadratura di Jean Vigo, Luis Buñuel o Jean-Luc Godard per tutto il cinema di Tarantino (fatto e a venire). Con il cinema non si fanno le rivoluzioni… con il buon cinema però si può aiutare a cambiare la coscienza degli uomini e il mondo. ■

Pino Bertelli

INTERVENTI. L'evoluzione progressiva volge al giorno della Rivoluzione

«(…) è soltanto col contatto con l'arte dei paesi stranieri che l'arte di un paese guadagna quella vita individuale e distinta che chiamiamo nazionalità».

OSCAR WILDE, Il critico come artista

Contro il dispotismo politico e il fanatismo religioso, vorrei riflettere insieme a voi lettori sulle teorie e sui comportamenti che entro confini e all'ombra di Stati ed etnie, all'eco di accampati patrimoni biologici, tentano efferatamente di connettere i tratti razziali all'evoluzione sociale. Per questo motivo, risalendo alla genesi del concetto di nazione, si comprenderà come tale sostantivo possa essere stato convertito in un "pregiudizio" fondante un giudizio collettivo, vale a dire nient'altro che, come d'Holbach suggerirebbe, una verità o falsità stabilita senza alcuna indagine critica in nome di quei privilegi -arraffata utilità particolaristica- estorti disumanamente alla cooperazione sociale.

Il termine nazione deriva dal latino natione (nascita), concetto sconosciuto ai greci e ai romani, vocabolo che a partire dal '400 acquisirà una valenza politica in seguito esplicitata da un'accezione di tipo contrattuale o statuale, vedendo spostata l'indagine filosofica alla riflessione sulle potenzialità concrete ed effettuali dell'uomo entro una dimensione laica del vivere associato. Ai secoli XVI e XVII si fa risalire la storia del liberalismo come complesso di idee, anche se dovremo attendere il razionalismo cartesiano per accreditarne una tradizione storica basilare, facendosi strada quella fiducia nel progresso dell'umanità che andrà sostituendosi progressivamente alle credenze religiose e alla moralità eteronoma. I principi del liberalismo, quale il riconoscimento dei diritti naturali, troveranno espressione nella Dichiarazione di indipendenza americana e nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo in Francia, fra le libertà a cui aspirare figureranno quella d'associazione e il "diritto all'autodeterminazione dei popoli". Sebbene la rivoluzione francese abbia rappresentato una rottura storica, dissipando un antico sistema di rapporti sociali eretto sul privilegio e sul dispotismo e sancito l'atto cospirativo da cui innumerevoli movimenti rivoluzionari trarranno ispirazione; di fatto non indusse all'abolizione della proprietà privata, bensì s'incardinò su uno Stato accentrato e su una borghesia attiva celati dall'esplicito conferimento della nozione di diritto all'uguaglianza.

Con la frode della democrazia borghese continuerà così ad alimentarsi il disprezzo per l'Io nella presunta incongruità fra il bene comune e il bene individuale, un conflitto volto a rivendicare il dominio della formulazione condivisa sull'impulso del singolo.

Avendo accennato all'espressione "autodeterminazione dei popoli", non possiamo fare a meno di citare il suo equivalente, vale a dire "autogoverno dei popoli", cioè autodeterminazione economica, polita e sociale. Può sembrare strano agli eredi del "terzo stato" - retaggio di glorie vissute – ma espressioni del genere, le stesse su cui i paesi fondano il diritto internazionale, le stesse che sembrano riempire i leader d'orgoglio e di senso d'appartenenza, da loro strumentalizzate al fine di propositi politici, contengono in sé quel riferimento dinamico ad una società quale può avvenire,

alla non interruzione della vita sociale attraverso la fissità di regole, precetti o prescrizioni; al vivere, come direbbe il compagno Malatesta, prospetticamente il giorno della Rivoluzione.

Le sopraccitate espressioni, lungi dal determinare quello che chiamasi "diritto dei popoli" -concessioni elevate alla dignità dell'esistenza- annullano di fatto e non solo teoreticamente, le basi secolari su cui si crede poter far fondare la giuridicità del proprio sistema politico ed etico, sovvertendo l'abnegazione con la rivolta esistenziale, il diritto con la potenza di un popolo che si emancipa, l'estraneità di norme e consuetudini sancite -giustificazioni della norma- con la forza concreta di chi gode della libertà dell'agire.

Vi chiederete il perché di un simile ragionamento, la risposta è nel superamento di un'idea faziosa e statica di nazione di stampo "conservatrice", in nome delle comunità umane e soprattutto dei popoli come medesime comunità umane; della natione, la nascita di comunità in cerca della propria legittimazione nel futuro, di un'identità che sia sinonimo di giustizia sociale, la sola che, come Kropotkin sottolineerà in "La società aperta", deve diventare un'idea sociale, il senso della dignità personale. Con le parole di Etienne De La Boètie: «E' incredibile come il popolo, una volta assoggettato, cada ben presto in un tale e così profondo oblìo della libertà che gli è impossibile svegliarsi per riconquistarla; (…) Il popolino è stato sempre così: è completamente disponibile e proteso al piacere che non può conseguire onestamente, ed insensibile al torto e al dolore che non può soffrire onestamente».

I valori su cui si fondano le moderne democrazie altro non sono se non stereotipi, espressioni di un processo di apprendimento dove agisce un elevato numero di fattori esterni all'individuo, di fantasmi stirneriani raggruppati alla stregua di corpi statali, religiosi e ahimé societari, bramanti a legarci ad un mondo ormai invecchiato e meschino, quello delle caste; all'irrazionalità dell'autorità e all'eteronomia normativa dei suoi vincoli. Solo l'individualità è parte vitale dell'interpretazione e può essere rivelata dalle personalità e non dalle regole invalse, se come scrive Bacone, il pensiero nasce dall'azione, allora le pretese di un popolo emergono dall'evoluzione della vita sociale, così che ad essa si conciliano i particolari individuali. L'individuo si affermerà con il massimo sviluppo della vita sociale, ma a questa conclusione era giunto un secolo e mezzo fa Kropotkin, il quale tentò di argomentare, attraverso studi scientifici, come la solidarietà sia legge di natura e dunque fattore d'evoluzione progressiva.

Nazione non dovrebbe essere nient'altro se non sinonimo d'associazione, fatto spontaneo e naturale, l'esperienza comune dell'umanità, autocosciente istinto di contatto e confronto.

Nessuna nazione potrà mai essere realmente civilizzata, come Oscar Wilde ravvisa per la sua Inghilterra, «se ai suoi domini non avrà aggiunto UTOPIA. (…) La critica annienterà i pregiudizi razziali insistendo sull'unità della mente umana nella diversità delle sue forme. Se saremo tentati di muovere guerra a un'altra nazione, ricorderemo che stiamo tentando di distruggere un elemento della nostra stessa cultura, probabilmente l'elemento più importante». ■

Felicia Lo Cicero

felicialocicero@libero.it

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26 - Circolo Libertario, via Lungarini 23
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86

Federazione Anarchica Siciliana

Per contattare la FAS: Via G. B. Odierna, 212 – 97100 Ragusa Cassa federale: Giovanni Giunta, via Fazello, 133 – 96017 – Noto (SR) ccp n. 78699766

Province: Catania: tel. 347 1334520 , Messina: via Palmento 3 – Tipoldo, Palermo e Trapani: c/o Circolo libertario, via Lungarini 23 - Palermo. Ragusa: via G. B. Odierna, 212, Siracusa: frenco82@virgilio.it , Agrigento, Caltanissetta , Enna (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Questo mese non sono giunte sottoscrizioni.
In cassa Euro 15.557,38
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 10,00 - CATANIA Musarra 30,00 - ENNA Barberi 55,00.
Abbonamenti: TORTONA Mandirola 20,00 - ARZIGNANO Lovato 40,00 - ZOLA PREDOSA Cichero 20,00 - PALERMO Lucchesi 20,00 - CASTELBOLOGNESE Biblioteca Borghi 40,00 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 20,00 - MILANO Lazzari 20,00, Garavaglia 20,00 - COLLE VAL D'ELSA Peli 20,00 - PORTICI Pirone 20,00 - FOLIGNO Paccoia 20,00 - ROMA De Simone 20,00 - PORDENONE Circolo Zapata 20,00 - SPILAMBERTO Gozzoli 20,00 - MOLFETTA Mancini 20,00 - CATANIA Squeo 20,00 - CASATENOVO Viganò 20,00 - SIRACUSA Orlando 20,00 - GAETA Ciano 20,00 - PONTIROLO NUOVO Rota 20,00.
Abb. sostenitori: MONOCALZATI Accomando 30,00 - MODICA Paolino 60,00 - TRESANA Destri 30,00 - GENOVA Mangini 30,00 - SIRACUSA Trovato 30,00 - FORLI' Papi 30,00.
Abb.+libri: MARINA DI RAGUSA Carnemolla 30,00 - MISTERBIANCO Motta 30,00 - FIRENZE Mancuso 30,00 - SAN FREDIANO CASCINA Poggioni 30,00 - MILANO Colletti 30,00 - ENNA Murgano 30,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00 - NOTO Giunta 5,00 - CATANIA Squeo 20,00 - SIRACUSA Orlando 5,00, Moschella 20,00 - GAETA Ciano 5,00 - ENNA Barberi 40,00, Di Vita 10,00.
Ai giovani: PALERMO Circolo libertario 4,80.

■ USCITE
Addebiti PT: 27,80
Postali: 10,16
Spedizioni: 225,49
Stampa: 260,00

■ RIEPILOGO
Entrate 1.041,80
Uscite 523,45
Attivo 518,35
Deficit precedente 3.396,38
Deficit totale 2.883.03

ABBONATEVI !!!!

TAV. Non è affare dei soli Valsusini

Torino e in Val Susa sono partitdo i sondaggi per il TAV. Il Tav –Treno ad alta velocità - è un opera inutile, dannosa, distruttiva. Un'opera che ha già devastato mezza Italia. Ovunque inquinamento del suolo, rumore insopportabile, perdita di fonti idriche, distruzioneirreversibile dell'ambiente, case abbattute, città spezzate in due damuraglioni. Ogni chilometro di linea TAV costruita in Italia è costato la vita ad unlavoratore.

Una montagna di soldi pubblici sono stati sottratti ai treni per chilavora, alle scuole per i nostri figli, ad una sanità decente per tutti. Ha guadagnato chi costruisce – la lobby del cemento e del tondino, amici a destra come a sinistra; abbiamo perso noi tutti.

In molti credono che il TAV Torino-Lyon sia solo un affare valsusino ma si sbagliano: l'impatto dell'opera e dei cantieri che per 30 annisventreranno la nostra città sarà fortissimo. Persino il commissario straordinario per la Torino Lyon, Mario Virano, ammette che ben 250.000 torinesi dovranno fare i conti con i cantieri del Tav. Uno su 4 di noi. Per 30 anni.

Con il nuovo tracciato il Tav attraverserà la città, taglierà in due la tangenziale, demolirà case. Ci aspettano decenni di cantieri e di disagi, per far guadagnare i soliti noti. Gli stessi che hanno distrutto le falde acquifere per fare le gallerie Tav in Mugello, gli stessi della eterna Salerno/Reggio Calabria, gli stessi che all'Aquila hanno costruito un ospedale, nuovo, "antisismico", che si è polverizzato alla prima scossa di terremoto.

(...)

La retorica di chi vuole l'opera ad ogni costo è piena di due parole ripetute ossessivamente perché entrino nelle teste di ciascuno di noi. Le parole sono progresso e collegamento con l'Europa: l'immagine è quella della piccola Italia schiacciata dietro la catena alpina, mentre fuori corrono veloci treni e autostrade: camion e vagoni pieni di biscotti, caramelle e copertoni che vanno in Francia mentre dalla Francia arrivano biscotti, caramelle e copertoni e in entrambe le direzioni viaggiano le merci prodotte con il sudore e il sangue dei lavoratori dell'Asia e dei mille sud di un mondo dove la globalizzazione della miseria va di pari passo con la globalizzazione delle merci.

Ma a noi, alla nostra vita, serve tutto questo?

I dati, confermati anche dai tecnici governativi, dicono di no. Una lineache collega Torino alla Francia c'è già ed è sotto utilizzata: ogni giornoci passano 78 treni e ne potrebbero passare 210 prima che la linea sisaturi e il faraonico scalo intermodale di Orbassano è utilizzato ad 1/3 della sua potenzialità perché non ci sono merci da trasportare.

Sulla Torino Lione i privati non hanno investito un euro, ma i costruttori si preparano ad incassarne milioni. Soldi pubblici, presi dalle nostre tasche.

Nel 2005 le barricate hanno fermato il Tav: i politici gli hanno riaperto la strada.

Fermarli è possibile. Anche a Torino.

Contro chi devasta il territorio e saccheggia le risorse

Per la vita, la libertà, il futuro di tutti. ■

No Tav Autogestione – Torino

NOVITA' EDIZIONI LA FIACCOLA E SICILIA PUNTO L

LA FIACCOLA

Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2010.

Le illustrazioni di quest'anno sono dedicate al 50° anniversario (1960-2010) delle grandi lotte contro il governo clericofascista Tambroni e al millesimo anniversario (1010-2010) dei progrom antisemiti perpetrati dai cattolici nell'Europa centrale. 6 euro.

Pino Bertelli, Jean Vigo. Cinema della rivolta e dell'amour fou. Con scritti di Enrico Grezzi e Alfonso Amendola.

Seconda edizione riveduta ed ampliata. Collana Biblioteca libertaria n. 21. Pagine 249, euro 17.

Livio Marchese, "Né in tera, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti. Preceduto da: Quarant'anni con Sergio, di Virgilio Fantuzzi; Su Sergio Citti. Caro, di Goffredo Fofi.

Collana Biblioteca libertaria n.22. Pagine 272, euro 18.

Fra' Dubbioso, Sotto la tonaca niente. Lo stato di salute di Santa Madre Chiesa visto, spulciato e commentato da un miscredente amante della fratellanza e della libertà.

Collana Anteo, pagine 77, 4 euro.

Pierino Marazzani, La chiesa che tortura. Dalle origini all'età contemporanea. Due millenni di sevizie ecclesiastiche. Prefazione di Valerio Pocar.

Collana Biblioteca libertaria n. 23. Pagg. 208, euro 14. (Uscita in novembre)

Andrea Staid, Gli Arditi del popolo. La prima lotta armata conro il fascismo. 1932-1922. Nuova edizione aggiornata

Collana La Rivolta. Pagine 84, euro 5

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40% (Calendario 30%).

Giovanni Giunta via Tommaso Fazzello 133, 96017 NOTO (SR)

ccp n. 78699766

email: info@sicilialibertaria.it

SICILIA PUNTO L

Francesco Giomblanco, Alto tradimento. La repressione dei "moti del non si parte" dal carcere al confino di Ustica. 1944-1946. Prefazione di Pippo Gurrieri,

Collana Storia/Interventi N.23. Pagine 218, euro 12

In uscita a febbraio 2010.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40% .

ccp n. 1016971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa

email: info@sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase tel-0932/667009

Economia. *La necessità di uscire dal sistema capitalistico*

Crisi? Quale crisi?

Ad un anno e mezzo dall'annuncio della crisi economica mondiale, scaturita dalla bolla immobiliare statunitense, la situazione appare ancora piuttosto incerta, a dispetto dei proclami di governi, istituzioni economiche e finanziarie. Negli ultimi mesi la disoccupazione è aumentata e non passa giorno che gruppi di lavoratori non mettano in atto proteste più o meno eclatanti a causa di licenziamenti e chiusure di fabbriche. Questo fatto ha una spiegazione ufficiale. Si dice che la crisi finanziaria è stata affrontata e risolta, ma adesso l'onda lunga della recessione sta investendo l'economia reale e per questo la disoccupazione cresce. Questa tesi sottende l'idea che si sta attraversando una fase di riassestamento che prima o poi porterà al ripristino della normalità. Come diceva Eduardo: " adda passà a nuttata". Ma è proprio così? Se ci pensiamo bene il sistema capitalistico è un sistema perennemente in crisi, continuamente alle prese con meccanismi di inclusione-esclusione che di volta in volta producono conflitto sociale (latente o aperto) e/o guerre tra stati. La formalizzazione della crisi ha proprio il compito di fare accettare ai subordinati i processi di ristrutturazione che perpetuano il circuito sfruttamento-profitti, ineguaglianze-rendite.

Dal 1929 in avanti è diventato chiaro a tutti che uno dei problemi cruciali del sistema è quello di evitare la sovrapproduzione, quell'eccesso di offerta sulla domanda che fa accumulare merce invenduta e rallenta o interrompe il flusso produzione-consumo-investimenti-profitti. Occorre però fare una precisazione, quando si parla di sovrapproduzione non si intende che si produce troppo in assoluto, ma che si produce molto in un sistema dove l'accesso ai beni è mediato dal denaro. Ora anche lo stallo attuale, checché ne dicano i sostenitori della crisi finanziaria, è sempre una questione di sovrapproduzione, in termini capitalistici. Questa distinzione è importante perché mette in luce i limiti del capitale che non può sopravvivere senza sfruttamento e disuguaglianza. Infatti sostenere che la crisi è frutto di uno squilibrio nei mercati finanziari significa dare per buona l'idea che un migliore regolamento e funzionamento di questi mercati rimetterà le cose per il verso giusto. Mentre affermare che vi è un problema continuo di sovrapproduzione vuol dire denunciare che il capitale, con più o meno mercato, con più o meno Stato, è strutturalmente incapace e impossibilitato ad assicurare a tutti l'acceso ai beni, anche a quelli fondamentali; che non vi è alcuna differenza tra economia finanziaria ed economia reale, tra un'economia buona ed un'economia cattiva, perché a muovere il capitale è sempre la ricerca del profitto a qualsiasi costo. In fondo Adam Smith, il padre del liberismo economico, raccontava di un benessere possibile per la maggioranza. E' stata l'ideologia democratica a diffondere l'illusione del benessere per tutti.

Al momento dello scoppio della crisi, il commento più diffuso è stato che questa doveva rappresentare un'opportunità di cambiamento. Naturalmente questo cambiamento è stato declinato in forme diverse dai vari soggetti. Per molti, anche tra i più accesi sostenitori del mercato, cambiamento significava un rinnovato intervento dello Stato nei processi economici e, principalmente, l'introduzione di regole più stringenti dei mercati finanziari al fine di evitare il proliferare di quelli che sono stati definiti strumenti tossici. Altri, una sparutissima minoranza, aveva invece immaginato che la crisi fosse l'occasione per modificare radicalmente un processo produttivo basato sull'iperproduzione e sull'iperconsumo e orientarsi verso una riduzione di consumi e sperperi e una maggiore attenzione ai processi distributivi in

modo tale da salvaguardare l'ambiente oramai in dissesto, tendere ad una vera eguaglianza e sottrarre tempo alla schiavitù del lavoro salariato per indirizzarlo ad un rafforzamento delle relazioni sociali. Questa prospettiva di decrescita è stata quasi del tutto messa a tacere e ci si è concentrati quasi unanimemente – destra e sinistra istituzionali e meno istituzionali – sul ruolo dello Stato quale garante di un equilibrato sviluppo economico (come fosse vero che in economia esiste un presunto equilibrio che si può ottenere con la giusta ricetta). Di fatto abbiamo assistito ad un grandioso salvataggio da parte statuale di banche e multinazionali, senza che siano state introdotte quelle famose rigide regole sulla finanza. Le imprese globali si stanno riposizionando sul mercato, ristrutturandosi e licenziando, la pace sociale si tenta di assicurarla con l'elemosina della cassa integrazione e con la promessa che tra un anno anche la crisi reale sarà passata.

Si può uscire da questa lettura esclusivamente economicista della crisi, tinta di tanto in tanto di carità (laica o cristiana) e porre in discussione il modello produttivista e capitalista? I n realtà non si tratta di una possibilità, ma di una necessità. Al punto in cui siamo non c'è più spazio; veramente per chi pensa che occorra finirla con questo mondo di guerre, inganni e sfruttamenti, non ci si può continuare a illudere che qualche piccolo aggiustamento potrà garantire un minimo di civiltà. (Che civiltà è quella che lascia morire due bambine sepolte sotto le macerie di una casa fatiscente!).Si deve, tuttavia, trovare una strategia d'intervento. A me sembra che il collante dentro cui si possano porre le basi di un'azione fruttuosa possa essere costituito dal "territorio", inteso non come ente astratto e metafisico o peggio come comunità di sangue, ma nelle sue concrete articolazioni sociali, economiche e culturali e nella prospettiva di un processo di liberazione sociale. La comunità può cominciare a riscattarsi attraverso forme di autorganizzazione fondate su quello che un tempo veniva chiamato mutuo appoggio.

Di questo processo possono essere artefici il variegato mondo dei movimenti locali che lottano contro le devastazioni in atto e il sindacalismo di base. E' però necessario assumere una prospettiva completamente discordante con la discussione e il dibattito fin ad ora praticati. ■

Angelo Barberi

Terrorismo. *"Chi non terrorizza si ammala di terrore"(De Andrè)*

Chi scanna e chi scanner

La storia è nota. Il 25 dicembre del 2009, Abdul Faruk Abdulmutallab, un nigeriano di 23 anni, studente di ingegneria allo University College di Londra, ha cercato di accendere dell'esplosivo a bordo di un aereo in volo tra Amsterdam e Detroit. Sembra che il ragazzo abbia avuto rapporti con Al Qaeda e sia un terrorista. Immediatamente i controlli agli aeroporti si inaspriscono, specialmente sulle tratte che hanno come destinazione le principali città degli Usa. Il terrorismo deve avere immediata ed adeguata risposta: oltre ai normali controlli, che diventano più minuziosi, servono strumenti più sofisticati, in grado di vedere tutto quanto si nasconde sotto i vestiti. E' venuto il momento del body scanner. Quegli occhiali che, secondo la reclame in voga sui più piccanti fumetti degli anni '70, avrebbero permesso ad una generazione di vogliosi adolescenti di vedere, senza veli, le forme delle coetanee e delle loro signore madri, cambiano aspetto, diventano molto più ingombranti e costosi, ma diventano finalmente realtà. Quel sogno, rimasto sogno per quarant'anni, sarà il duro ma concreto esercizio quotidiano con cui dovranno confrontarsi sin da ora schiere di addetti ai controlli aeroportuali, non importa se in camicia e pantaloni o in divisa militare. Non che manchino i problemi: ci sarebbe una faccenda chiamata privacy, che vieterebbe a chiunque di esplorarmi parti intime e meno intime a meno che io non lo desideri esplicitamente. Ma la sicurezza ha un costo: vale la pena fare qualche sacrificio... Ci sarebbe la questione dei minori... Ma, se uno a 23 anni è già terrorista fatto, chi mi dice che sotto le spoglie di una diciassettenne non si nasconda una kamikaze in fase, diciamo così, di avanzato apprendistato? E poi ci sarebbe la questione salute. L'Unione Europea ha avanzato molte perplessità sull'opportunità di adottare strumenti dei quali non sono ancora sufficientemente noti gli effetti sulla salute. Si sa, a volte in Europa si fanno un sacco di problemi sui diritti e sulle questioni di diritto, ma in Italia siamo dritti e si tira dritto. Il nostro ministro, a scanso d'equivoci, ha già deliberato che i body scanner saranno installati a Fiumicino, a Malpensa e a Venezia. Mentre gli altri discutono di terrorismo, noi, che abbiamo al governo le forze del bene, il terrorismo lo combattiamo efficacemente. Come? Identifichiamo innanzitutto il terrorista tipo. Il terrorista è, per definizione, chi semina terrore, panico, irrazionalità di comportamenti. L'atto terroristico si fonda sull'effetto sorpresa. Chi sa di essere a rischio è già in grado di adottare delle contromisure, e quindi non è oggetto di terrore. Il terrorista non può consentire e consentirsi debolezze di alcun genere. Se, per principio, risparmia asili, ospedali, scuole, sale da ballo o circoli ricreativi, vorrà dire che questi luoghi non sono terrorizzabili, diventando così un ottimo rifugio per l'antiterrorismo. La storia d'Italia, specialmente quella dopo la seconda guerra mondiale, annovera un discreto campionario dei luoghi della cultura terroristica. Treni, stazioni, piazze, banche, autostrade: luoghi neutri, volutamente poco simbolici, con i quali ci si può facilmente identificare o associare le vicende di una persona cara. Basterebbe fare una piccola indagine per scoprire che i luoghi dove si abbatte la furia omicida dei seminatori di paura non sono soggetti a semplice classificazione. Stadi, alberghi, navi, interi quartieri: qualunque contenitore di umanità è potenzialmente un obiettivo. Un terrorista contempla come teatro della sua azione la partita tra scapoli ed ammogliati, la sagra della scamorza, il palio del ciuco, la festa della quercia in fiore, il festival della canzone sdrucciola. Ma non deve essere questo, evidentemente, il terrorista tipo che hanno in mente le nostre autorità per la sicurezza. Probabilmente loro pensano che debba essere per forza scuro di pelle, mussulmano e kamikaze, votato al martirio e irresistibilmente attratto dal cielo. Non si spiega altrimenti tutta questa enfasi posta esclusivamente sui controlli per i voli. Una borsa d'esplosivo potrebbe essere nascosta su treni e autobus di linea, corriere, circolari e tram; un'automobile piena di tritolo oggi potrebbe essere tranquillamente imbarcata su navi e traghetti, oppure parcheggiata in una delle migliaia di stazioni di servizio, senza che a nessuno venga in mente di darci anche solo un'occhiata. E perché mai il polverone della follia di un terrorista dovrebbe diradarsi giusto giusto per consentirgli, in uno spiraglio di lucidità, di distinguere Malpensa da Linate, Fiumicino da Ciampino o Venezia da Genova? E se mettono il body scanner a Fiumicino, Malpensa e Venezia, perché mai il kamikaze dovrebbe andare proprio lì? E' un cretino? O dobbiamo pensare invece che sia l'apparato della cosiddetta sicurezza a non possedere la necessaria intelligenza e diligenza? Né l'una, né l'altra cosa. Fabrizio De André, quando canta che "chi non terrorizza si ammala di terrore", ci suggerisce un'altra possibilità. Tra i terroristi, di ogni risma, natura, colore, religione, e l'apparato del potere statale, anch'esso suscettibile di qualsiasi colorazione, si stabilisce una perfetta simmetria. Vi è simmetria, infatti, nella capacità di gestire e di condizionare, con la violenza, con l'indottrinamento, il plagio, o con il semplice rimbecillimento totale e generale, il modo di pensare e di agire del cosiddetto uomo della strada. Che lo si ottenga attraverso un uso distorto e distorcente dei versetti di un libro sacro o attraverso il complesso dei più sofisticati media oggi disponibili, l'obiettivo è lo stesso: inoculare il virus della paura, coltivarlo nel caldo e rassicurante brodo dell'ignoranza e presentarsi poi come i depositari della sicurezza, gli unici capaci di debellare la malattia appositamente creata. Storia vecchia: nel medioevo il popolo pensava che i santi capaci di guarire un male fossero gli stessi che l'avevano mandato, così come accadeva nell'antichità con le divinità pagane. Le vittime predestinate del terrorismo (macellate a sangue o decerebrate a freddo) sono, come suggeriva De André, quelle che non terrorizzano, che non hanno il potere di farlo, che non hanno il potere. E' questo, infatti, l'unico vero elemento che discrimina tra terroristi e terrorizzati, non certo quello, tutto interno al potere, tra le sedicenti forze del bene e del male, assolutamente omogenee ed intercambiabili. L'insistenza mediatica sugli aerei, su certi aeroporti, su certe tratte, ignorando volutamente tutto il resto, serve a rendere semplice ed immediata l'identificazione dell'oggetto della paura ed altrettanto semplice ed immediata l'individuazione della soluzione rassicurante. Contro i kamikaze aerei i body scanner, contro gli immigrati le espulsioni, contro gli atti di violenza le telecamere, e via di questo passo. Per un popolo reso sempre più ignorante e bue è più facile assumere atteggiamenti irrazionali, da animale impaurito, che capire a fondo le ragioni di un fenomeno dopo averlo pazientemente studiato. Craxi, un eccelso esempio di ladroneria di stato, oggi viene riportato agli allori da quello stesso stato che lo ha condannato. I morti per la repubblica nazifascista di Salò vengono equiparati ai morti della Resistenza per la libertà. Con la muta approvazione del cosiddetto centrosinistra. Tutto ciò è possibile perché dilagano l'indifferenza e la mancanza di memoria, creature dell'ignoranza, la forma più perversa di tirannia, quella che ha le catene invisibili. Lottare vuol dire studiare. Ecco spiegati gli attacchi alla scuola pubblica. ■

Aesse